

31

VERONA 1970 N. 2

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA

*** L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE ***

DIREZIONE GENERALE IN VERONA

- crediti per l'edilizia,
- per l'agricoltura,
- per le opere pubbliche e gli impianti di pubblica utilità



*
**VI
AIUTA
A
COS
TRU
IRE**

*

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete

dal
1825

al servizio
dei
risparmiatori

e
delle
economie locali

CASSA di RISPARMIO

di

· VERONA · VICENZA · BELLUNO ·

QUADERNI DELLA PROVINCIA

fascicolo speciale per l'inaugurazione delle nuove sedi degli Ospedali neuropsichiatrici di Marzana, dell'Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia, e della Caserma dei vigili del fuoco in Borgo Roma.

SOMMARIO

ANGELO TOMELLERI/VITTORIO CASTAGNA Presentazione	3/6
GIAMBATTISTA MELOTTO All'avanguardia nell'assistenza dei malati di mente	11
CHERUBINO TRABUCCHI Nel solco vivificante di una grande storia	12
GIANFRANCESCO ZUANAZZI Un atteggiamento di comprensione di rispetto e di umiltà	15
LEONARDO TANFANI Per una geografia della malattia mentale	16
VITTORINO STANZIAL Verso nuove riforme nelle leggi e nel costume	39
VITTORIO ZARDINI Un ambiente che si avvicini a quello della famiglia	40
LUCIO GIACOMOZZI Una sede degna di gloriose tradizioni	59

LE RUBRICHE

Cronache consiliari	67
Attività degli Assessorati	70

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno IX (1970) - N. 2 (marzo - aprile)

Pubblicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Vittorino Stanzial**

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 32.545

La collaborazione avviene su invito.

È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962

Stampa: STEI - Verona

Per correzione o cambio di indirizzo si prega ritagliare e inviare l'indirizzo stampigliato sulla busta.

Un «Quaderno» L. 800 - Abbonam. annuo L. 3.500

Amministrazione della Provincia di Verona

Verona, 31 maggio 1970

I nuovi complessi ospedaliero neuro-psichiatrici di Marzana, la nuova sede dell'Istituto per l'Assistenza all'Infanzia sul colle di S. Leonardo e la nuova caserma dei Vigili del Fuoco in Borgo Roma, hanno tutte rappresentato per questa Amministrazione, ma in modo particolare le prime due, il punto di maggior sforzo, di più serio ed incisivo impegno: mentre si addiveniva alla costruzione ex novo delle sedi per i due più importanti istituti provinciali, si procedeva di pari passo all'ammodernamento dei criteri dell'erogazione dell'assistenza, in modo che l'Ente potesse intervenire più efficacemente in questi settori di sua specifica competenza, rinnovando, con le strutture, anche una mentalità.

Perché se non è qui il caso di ricordare le caratteristiche tecniche degli edifici e gli oneri finanziari che la Provincia è andata affrontando per la costruzione di questi complessi, va tuttavia osservato come la realizzazione dei nuovi istituti si fosse resa indispensabile anche ai fini di far superare all'assistenza i tradizionali sistemi di intervento e di poterla aggiornare in conformità con i più recenti orientamenti medico-psico-pedagogici.

Nel settore dei malati di mente, per ragioni facilmente intuibili, la Provincia aveva dedicato nel passato maggiore attenzione alla cura piuttosto che alla prevenzione. Certo è che nel settore della prevenzione si rendeva quanto mai indispensabile sviluppare il servizio dell'assistenza sociale, il quale dopo la fase sperimentale si è dimostrato particolarmente positivo. Seguire gli ammalati nei rapporti con le loro famiglie, negli istituti di cura, nel loro reinserimento nella vita sociale e lavorativa, ove è possibile; portare all'Amministrazione proposte concrete di assistenza, sono compiti che risultano fondamentali e servono a personalizzare l'assistenza stessa.

Nel settore dell'infanzia la nuova sede dell'I.P.A.I., situata in una posizione incantevole sul colle di S. Leonardo, ha permesso di migliorare e di accrescere l'assistenza degli illegittimi; ed è stato nostro compito sia quello di impiegare le più moderne dotazioni sanitarie nell'istituto, sia al tempo stesso quello di prendere i necessari provvedimenti, perché il personale potesse prestare la sua opera nel modo migliore.

La Provincia insomma ha creduto opportuno non ritenersi soddisfatta una volta provveduto al ricovero di un demente o al collocamento in istituto del figlio di ignoti o abbandonato. Si è preoccupata, invece, di assicurare agli uni ambienti più umani e più rispondenti alle esigenze di guarigione; agli altri, gli illegittimi, oltre all'accoglimento in istituto, una adeguata istruzione tale da permettere loro di inserirsi normalmente nella società.

Del resto, l'attività della Provincia nel settore dell'assistenza dovrà sempre più tendere all'inserimento dell'assistito in una famiglia: in quella adottiva, ove si tratti di figli di ignoti o riconosciuti abbandonati; negli altri casi in quella della madre, o, per i subnormali e i malati di mente, nella propria.

Così la Provincia ha creduto opportuno, in attesa delle tanto auspiccate leggi in materia, di programmare sempre più funzionalmente la propria attività di assistenza, coordinandola con quella degli enti interessati in modo che i vari interventi (diagnostici, terapeutici, assistenziali, didattici) potessero da una parte essere i più adeguati e tempestivi e, dall'altra, atti a coprire tutto l'arco dei bisogni che possono insorgere nei soggetti in cura e nell'ambiente in cui essi vivono.

Ma se l'insieme delle conquiste raggiunte ha fatto pur sì

che vadano scomparendo i fenomeni collegati a superati concetti di gestione di così importanti servizi, tuttavia ha addossato all'Amministrazione un costo economico preciso che si fa di anno in anno più rilevante. Ciò che si è guadagnato a livello qualitativo ha esigito lavoro di intelligenze non solo, ma anche impegni finanziari assai notevoli; impegni che si traducono in una spesa tale da ripercuotersi negativamente sulla stessa attività dell'Amministrazione in altri settori di intervento.

I problemi connessi con il programma di ristrutturazione di questi servizi di assistenza sono infatti di vasta dimensione ed assumono caratteristiche di ordine finanziario e politico che trascendendo dalle possibilità dell'Ente Provincia, si collegano, come in varie occasioni si è accennato, alle necessarie riforme nei settori della sanità e dell'assistenza.

Purtuttavia l'Amministrazione Provinciale di Verona può a buon diritto dichiararsi oggi lieta di aver fatto quanto credeva di poter fare, rinnovando strutture e organizzazione dei suoi istituti, onde rendere più maturi i tempi di queste riforme, per una sempre maggiore affermazione dei diritti del cittadino, non più « uomo protetto » ma, finalmente, « uomo sicuro ».

In questo spirito l'Amministrazione Provinciale presenta queste opere, con legittimo orgoglio, alle autorità e ai cittadini tutti, rinnovando la sua professione di servizio alla comunità veronese, nella certezza che se non tutto è stato con esse risolto, queste realizzazioni dicano tuttavia d'una volontà tesa costantemente al raggiungimento di fini dei quali non può essere misconosciuta l'autentica vitalità.

IL PRESIDENTE
ING. ANGELO TOMELLERI

Si è detto come le opere che vengono da questa Amministrazione inaugurate alla vigilia dello scadere del suo mandato si pongano tra le più significative sue realizzazioni: in maniera del tutto particolare il complesso Ospedaliero di Marzana e l'edificio dell'Istituto Provinciale per l'Assistenza all'Infanzia.

L'impostazione e l'avvio alle tre opere avvennero già con la precedente Amministrazione, come decisione conseguente ad un'attenta considerazione delle situazioni allora perduranti, che vedevano da una parte i malati di mente alloggiati nei vecchi edifici di S. Giacomo, ormai inaccettabili dal punto di vista igienico, spesso fatiscenti e non suscettibili di miglioramenti per la loro disorganicità, e dall'altra i bambini dell'Ipai costretti in un edificio non cadente, ma inadatto, con poca luce e privo di quello spazio che consentisse ai piccoli ospiti una vita in ambiente sano.

Lo stesso Corpo dei Vigili del Fuoco era costretto in un ambiente, che, ricavato nei tempi andati dal complesso monumentale di S. Domenico in via del Pontiere, con modifiche non rispettose e con aggiunte poco razionali, non rispondeva più alle esigenze ed al rilievo sempre maggiore connesso nella vita moderna alle funzioni esercitate dal benemerito Corpo.

* * *

I nuovi criteri di impostazione dell'assistenza psichiatrica, conseguenti ad una aumentata sensibilità anche della pubblica opinione per i problemi di questi sofferenti, e quindi anche il nuovo inquadramento organizzativo della vita ospedaliera nel nuovo complesso, vengono illustrati da altri.

A me preme mettere in rilievo come si sia cercato di creare un ambiente edilizio adatto a questo nuovo modo di assistere il malato, e come esso sia venuto sorgendo e formandosi.

La progettazione fu affidata ad un docente dell'Istituto Universitario di Architettura di Ca' Foscari a Venezia, considerato uno dei Maestri dell'edilizia psichiatrica: il prof. Daniele Calabi, il quale accettò con entusiasmo l'incarico, impostò il suo lavoro, venne ad illustrarne i criteri in apposita seduta al Consiglio provinciale, e stese il progetto. La morte sopravvenuta nel 1965 non gli consentì peraltro di assistere alla nascita e alla crescita dell'opera.

Si tratta di un'opera che, per sua natura, anche a progetto approvato, richiese di essere particolarmente seguita non solo dalla Direzione lavori, ma anche dall'Amministrazione: per la sua mole, ma soprattutto per la evoluzione rapida che sta avvenendo, proprio in questi ultimi anni, dei criteri dell'assistenza psichiatrica e per le previste nuove forme organizzative della stessa.

Di modo che, nel corso dell'esecuzione, al progetto ordinario dovettero essere apportate numerose modifiche, le quali, pur lasciando intatta l'impostazione architettonica originaria, permisero di uniformare il complesso alle nuove esigenze e ad una diversa suddivisione funzionale.

Nei primi anni, per una corretta e più aderente interpretazione degli intendimenti del Progettista defunto, la Direzione lavori, tenuta dall'arch. Villa e dall'Ing. Sorgato della Divisione Tecnica Provinciale, si avvale della collaborazione dell'arch. Mario Dalla Costa, che era stato il più vicino collaboratore del Calabi. In seguito, anche per un maggiore impulso all'andamento dei lavori, alla Direzione lavori fu mandata una équipe di tecnici provinciali sotto la diretta responsabilità dell'ingegnere capo Angelo Vaccari.

Per l'ubicazione del nuovo Ospedale fu scelta Marzana in Valpantena, per la sua caratteristica di zona ancora prevalentemente rurale, amena e salutare, pur essendo a minima distanza dalla città, servita da una buona viabilità e da linea filoviaria provinciale.

Preoccupazione prima del progettista, fu quella di ricreare per i malati un ambiente che configurasse il più possibile quello di provenienza, il villaggio, e il tipo di vita che in esso si conduce, oppure il quartiere di città: ecco quindi la struttura articolata del complesso, con gli edifici per i reparti di degenza, corrispondenti agli edifici di abitazione, il palazzo degli uffici, la chiesa con la piazzetta, il bar, il teatro, e in altra parte gli impianti sportivi e giuochi di svago.

La disposizione degli edifici lungo il declivio del monte, le loro dimensioni contenute, la linea architettonica semplice e pulita, rendono proprio l'immagine del borgo raccolto intorno alla chiesa e al municipio.

Il concetto fondamentale è stato quindi quello di creare una piccola comunità locale a modello dei centri di insediamento usuali nel nostro paese, con la vita che si svolge tra la casa di abitazione, il luogo di lavoro (ci sono le officine per l'ergoterapia, giardini da coltivare ecc.), il centro sociale (chiesa, scuola, uffici, ecc.), i luoghi di svago (bar, campi da giuoco, teatro, ecc.).

Ciò è reso possibile dal tipo di malato che è oggetto delle nostre cure, malato che spesso non è costretto a letto, ma che ha bisogno invece di moto e di attività in un ambiente che permetta un riequilibrio delle sue facoltà intellettuali e psichiche.

La modernità dell'edificio — e direi la sua originalità — consiste in questa sua impostazione di aderenza alla vita, e nei tentativi di superamento anche visivo di alcuni schemi — ancora permanenti nelle leggi — che troppo insistono nella segregazione del malato di mente. Quindi solo due divisioni — corrispondenti a due corpi di fabbrica in tutto il complesso — sono chiuse. Ovunque, però, sono state abolite le tradizionali inferriate, sostituite con vetri infrangibili.

La recinzione è più o meno quella che si ha intorno a una qualsiasi proprietà, i soggiorni si sono potuti ottenere semiaperti con l'installazione di un tipo originale di vetratura, anche esteticamente molto nobile.

Oltre ad essere stato molto curato l'aspetto architettonico e volumetrico, l'Amministrazione ha voluto dare anche all'interno un aspetto molto decoroso: sono state infatti adottate finiture di buon livello, ottenendo una pavimentazione generalmente appropriata, serramenti di un certo pregio, rivestimenti gradevoli e funzionali per le pulizie, servizi igienici e rubinetterie di porcellana pregiata, illuminazione abbondante e variata.

Un cenno deve essere fatto altresì nei riguardi dei servizi centralizzati, come quello della cucina, capace di servire circa mille persone, della lavanderia, predisposto per tre quintali giornalieri di biancheria proveniente da tutti gli Istituti provinciali, del guardaroba, del riscaldamento centrale con una imponente centrale termica.

Lo svolgimento dei lavori ha occupato praticamente tutto l'arco dei cinque anni, ma l'entità e la mole del lavoro giustificano un impegno così prolungato.

Oltre all'apprezzamento per l'opera prestata dalla Direzione lavori, ingegneri e geometri, cui hanno fornito preciso ausilio di consigli e di esperienza il direttore sanitario dott. Enzo Pasoli ed i direttori, prof. Cherubino Trabucchi e dott. Leonardo Tanfani, va ricordata la valida collaborazione delle ditte appaltatrici, naturalmente con tutti gli operai, specializzati e comuni, che hanno prestato la loro opera, silenziosamente ma egregiamente.

* * *

La seconda grande opera che viene inaugurata è l'edificio per l'Istituto Provinciale dell'Assistenza all'Infanzia, eseguito su progetto risultato vincitore a seguito di concorso nazionale e presentato dagli architetti Lauro D'Alberto, Saveria Pagliarlunga e Libero Cecchini.

Sorge in posizione incantevole sulla collina che domina Verona, in prossimità del forte di S. Sofia, con un panorama affascinante sulla città, in modo da non recare offesa alla corona di verde della collina veronese, e proprio per questo architettonicamente studiato in modo da risultare adagiato in una sella in lieve pendio e morbidamente adattato all'ambiente.

I bambini, provenienti dalla vecchia e angusta sede di Via Moschini, vi hanno trovato l'ambiente ideale per il fiorire delle loro piccole vite e per l'esercizio delle loro attività infantili.

La Direzione dei lavori è dell'Ing. Angelo Vaccari, Capo della Divisione Tecnica della Provincia, con la collaborazione artistica dell'arch. Libero Cecchini e l'ausilio del prof. Vittorio Zardini, direttore dell'Istituto.

L'edificio, nella sua organica unità, è suddiviso nell'ambiente destinato specificamente ai bambini e questo, a sua volta, distinto in quello per i lattanti (con il lactarium) e quello per i più grandini (camere da una parte e soggiorni dall'altra) e negli ambienti per le madri nubili, per le assistenti, per l'asilo, per le suore, per gli uffici di direzione e di amministrazione. Appositi e originali camminatoi coperti collegano i due corpi di fabbrica principali e completa l'opera la piccola chiesa, ora non ancora terminata ma già suggestiva nella sua lineare semplicità.

* * *

La nuova Caserma dei Vigili del Fuoco è un'opera forse meno caratterizzante nei riguardi dei fini istituzionali dell'attività della Provincia, ma pure altamente significativa, non solo perché la legge attribuisce alla Provincia il compito di provvedere la sede ai pompieri, ma proprio per l'alto significato di servizio civile e sociale e per le numerose, lontane e recenti, benemerenze che i vigili del fuoco hanno acquisito nei confronti della comunità italiana in genere e, per i nostri, di quella veronese in particolare.

L'edificio venne progettato dall'Ufficio Tecnico Provinciale sotto la guida dell'arch. Alberto Villa, capo della sezione edilizia, e ritenuto idoneo con alcune modifiche, dalla Direzione Generale dei Servizi Antincendi del Ministero dell'Interno.

La direzione lavori fu tenuta dall'ing. Renato Castiglioni, da lui assunta dopo il suo collocamento a riposo quale Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico, coadiuvato dai geometri Dotto e Bolletti e con l'ausilio di suggerimenti per l'aspetto funzionale del comandante del Corpo ing. Lucio Giacomozzi.

Sorge in area già di proprietà provinciale in Via Polveriera Vecchia, nel quartiere di Borgo Roma, e si presenta come una delle più ampie e funzionali caserme di cui oggi il corpo disponga in Italia.

E' costituito da corpi di fabbrica separati, di cui il primo ospita gli uffici e l'alloggio di servizio del comandante, un altro la palestra ed i servizi sportivi per le esercitazioni dei vigili, un terzo l'ambiente per il soggiorno e riposo notturno degli stessi nonché ambienti per la cultura e lo svago, ed infine quelli per il ricovero dei mezzi destinati all'assolvimento del servizio, alle officine per la riparazione, il lavaggio ecc. Domina il tetto l'alta torre per le esercitazioni acrobatiche.

Si tratta di un edificio dove prevale soprattutto l'aspetto funzionale, ma si è curato che anche l'aspetto architettonico ed estetico risultasse gradevole.

L'ASSESSORE AI LL.PP.
PROF. VITTORIO CASTAGNA



gli ospedali
neuropsichiatrici
provinciali
di marzana

Come dettato dai nuovi criteri sulla assistenza psichiatrica il nuovo complesso ospedaliero che sviluppa circa 170 mila mq., si articola in vari edifici, diversi per ogni destinazione, progettati e disposti armonicamente nella zona precollinare di Marzana, con vaste zone destinate a verde, e campi sportivi per attività ricreative e di svago.

Questi i vari fabbricati: 1) portineria principale - direzione medica; 2) portineria di servizio; 3) direzione amministrativa ed ambulatori specialistici; 4) chiesa; 5) centro sociale con bar e teatro; 6) servizi generali; 7) laboratori artigiani - atelier; 9) ospedale diurno; 10) convento suore; 11) farmacia; 12) I - II divisione; 13) III divisione; 14) IV divisione; 15) V divisione; 16) VI divisione; 17) istituto per sub-normali; 18) cella mortuoria.

Il nuovo complesso ospitaliero del costo totale al netto di L. 3.300.000.000, fu approvato dal Consiglio Provinciale nella seduta del 3 marzo 1964, e venne iniziato a costruire in data 5 novembre 1964.

Progettista della nuova opera è l'arch. prof. Daniele Calabi, della facoltà di Architettura di Venezia. La direzione dei lavori è stata svolta direttamente dai funzionari della Divisione tecnica dell'Amministrazione Provinciale.

La realizzazione dell'opera è stata affidata alle seguenti ditte:

1) opere murarie ed affini: Impresa Marchesini cav. Aldo (Verona), L. 1.810.000.000; 2) impianto elettrico: ditta I.M.E.L. (Genova), L. 156.000.000; 3) impianti igienico-sanitari, riscaldamento e condizionamento: ditta De Micheli (Firenze), L. 342.000.000; 4) opere da falegnami: F.lli Borromeo (Villafranca), L. 262.500.000; 5) opere da vetraio: ditta A. Vandelli S.p.A. (Verona), L. 98.500.000; 6) impianti di sollevamento: ditta S.A.B.I.E.M. (BO), L. 42.000.000; 7) impianti di lavanderia: ditta Bravetti - Cologno Monzese (MI), L. 88.500.000; 8) impianti di cucina: ditta Rex (Pordenone), L. 54.100.000; 9) impianti telefonici: ditta Tele-Norma (Milano), L. 26.300.000; 10) celle frigorifere: ditta M. Corradi (Verona), L. 3.500.000; 11) corpi illuminati: ditta Vanotti (PD), L. 39.600.000; 12) impianto di illuminazione esterna: ditta A. Castagnetti (Caldiero), L. 26.500.000; 13) impianto gas terapeutico: ditta F.R.O. (Verona), L. 2.500.000; 14) floricoltura: ditta F.lli Zuliani (Verona), L. 18.000.000;

15) Arredamenti, attrezzature mediche, impianti radiologici:

a) Antonello Ottavio (S. Bonifacio), b) TRAU (Torino), c) DUTO (Verona), d) Sever (Verona), e) OSCAM (Padova), f) Andreoli Giulio di Ambrosi (S. Martino B.A.), g) Splendor Service (Verona), h) Tonsini Trattori Elettrici (Milano), i) Volonté « Al Vulcano » - Carrelli elettrici (Milano), l) Gorla Siana (Milano), m) Scalori (Mantova), n) Corato (Verona), c) Officine Toscana Elettromeccaniche (Firenze), per un totale di L. 150.000.000;

16) altre opere e spese diverse:

a) opere d'arte, L. 65.400.000; b) espropri, L. 24.000.000; c) allacciamenti, fognature e depurazioni, L. 18.000.000; d) impianti vari, L. 52.000.000; e) spese tecniche, L. 20.600.000.

all'avanguardia nell'assistenza dei malati di mente

giambattista melotto

Il problema di una riforma della legislazione psichiatrica si pone periodicamente in discussione nel nostro Paese da almeno 60 anni: da quando Tanzi criticò la legge 14 febbraio 1904 allora da poco promulgata. Problema vecchio dunque, ma che ha in sé una sconcertante "vitalità": come l'araba fenice risorge infatti puntualmente dalle proprie ceneri dopo la fiammata di ogni denuncia.

Decine di congressi e centinaia di convegni — nei quali si sono affrontate le grandi e piccole questioni della sanità mentale proponendo riforme più elaborate e criticando quelle proposte in altre occasioni — stanno a dimostrare che in Italia l'interesse e la fantasia sui grandi temi psichiatrici non mancano. Manca semmai una precisa volontà politica che una volta fatta una scelta percorra fino in fondo, senza tentennamenti, la strada intrapresa.

Ma il problema grosso è appunto quello della scelta, complicato purtroppo anche dalle indecisioni e dai diversi indirizzi che travagliano la psichiatria contemporanea.

Nel 1967 il Consiglio dei Ministri approvò un disegno di legge sulla assistenza psichiatrica e sanità mentale che subito suscitò un vespaio di critiche. In realtà quel disegno non poneva sufficientemente l'accento sull'importanza dei servizi extra-ospedalieri, accettava il declassamento degli ospedali psichiatrici nei confronti degli ospedali civili, innovava ben poco delle norme giuridiche che regolano il ricovero e la dimissione dei malati mentali, ecc.

In quel tempo la nostra Amministrazione provinciale era già impegnata in un vasto e organico programma di strutturazione dei servizi psichiatrici e nel 1968, per primi in Italia, davamo vita agli ospedali psichiatrici di settore e ad una rete di ambulatori periferici pure con competenza settoriale. Si trattava di una iniziativa coraggiosa e rivoluzionaria, se si pone mente alle resistenze di parte della psichia-

tria ufficiale ai primi timidi balbettamenti delle altre Provincie in materia di assistenza psichiatrica.

Oggi non rinneghiamo certo la politica settoriale, ma l'esperienza acquisita ci permette di vedere sotto una angolazione nuova il problema dell'assistenza ai malati di mente. Non è più questione di porre rimedio alle lacune e agli errori della legge del 1904 con una nuova legge più aderente alle esigenze della scienza moderna, né semplicemente di suggerire questa o quella strutturazione dell'ospedale psichiatrico.

E' necessario un netto superamento delle vecchie concezioni. Se è vero che la psichiatria è una branca della medicina, non si vede perché l'assistenza psichiatrica debba aver bisogno di una legge speciale e non essere piuttosto regolata dalla legge ospedaliera.

Ci sarà sempre una discriminazione tra malato e malato psichico, a svantaggio di questo ultimo, finché rimarranno, sia pure in altre forme, i criteri che hanno ispirato la legge del 1904 sui manicomi e sugli alienati; finché i malati di mente saranno relegati entro le mura di un ospedale psichiatrico e verrà favorita la formazione di cronici; finché il ricovero obbligatorio verrà attuato "quando l'infermo sia pericoloso a sé o agli altri o riesca di pubblico scandalo", avendo cioè di mira più la difesa della società che non la cura del malato; finché gli enti mutualistici saranno esonerati dagli obblighi per l'assistenza psichiatrica dei loro assicurati.

L'introduzione dei servizi psichiatrici nella legge ospedaliera n. 132 del 12 febbraio 1968 è dunque la conditio sine qua non per una autentica riforma dell'assistenza psichiatrica. Altrimenti per quanto fervida sia la nostra immaginazione e audaci e nuovi i nostri piani di riforma, creeremo fatalmente delle strutture che serviranno soltanto ad isolare il malato dalla società e non a reinserirlo in essa.

Dopo due generazioni è tempo, ci sembra, di non abbandonarci ancora alle illusioni e di non accontentarci dei tradizionali pannicelli caldi. Tutti siamo ormai convinti dell'importanza dei servizi extra-ospedalieri ed è ormai diventato comune affermare la necessità della massima deospedalizzazione del malato di mente; tutti siamo ormai d'accordo sull'impostazione settoriale dell'assistenza psichiatrica. Come realizzare tutto questo? Facendo assumere all'Unità Sanitaria Locale la globalità dell'assistenza in ordine alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione del malato psichico.

Sulla base di un valido, non equivoco e soprattutto non discriminante strumento giuridico, si propone cioè l'istituzione presso gli ospedali generali di divisioni psichiatriche, sulle quali faccia perno tutta l'assistenza psichiatrica di un settore geografico con gli ambulatori periferici e le strutture intermedie (laboratori protetti, ospedali di giorno e di notte, ecc.).

Si propone anche il progressivo distacco dei servizi psichiatrici dalle Amministrazioni provinciali e il loro inserimento negli Enti ospedalieri.

Poi verrà tutto il resto; poi si potrà discutere sulla composizione delle équipes degli operatori, sulla trasformazione dell'ospedale psichiatrico in ospedale specializzato e su tante altre cose ancora. Ma il primo passo e il più importante è quello che abbiamo detto.

L'Amministrazione provinciale di Verona si è posta, per sensibilità e iniziativa, all'avanguardia nel movimento di riforma nel campo dell'assistenza psichiatrica. Il lavoro di questi anni non è stato inutile se da una parte ha preparato la strada per un radicale rinnovamento e dall'altra ha creato strutture psichiatriche così duttili da permettere il rapido e completo adeguamento ad ogni soluzione futura.

COMM. GIAMBATTISTA MELOTTO
ASSESSORE AGLI ISTITUTI SANITARI

nel solco vivificante di una grande storia

cherubino trabucchi

Nel lasciare il vecchio ospedale è doveroso riconoscimento ed utilissimo merito sottolineare lo stile di una psichiatria gloriosa che ha avuto la sua ispirazione dal fondatore.

La psichiatria di Caterino Stefani infatti è la vera psichiatria moderna in un'epoca che possiamo già chiamare scientifica. Che cosa voleva dire allora « scientifico »? Voleva dire analisi, studio e ricerca con metodi che prescin-

devano dalle considerazioni presupposte di cui si erano di recente resi liberi; per meglio dire, svincolati da preconetti filosofici, demoniaci, religiosi. Questo svincolo significava un atto positivo di ribellione, in nome della libertà quando tra Scienza e Fede e tra Scienza e Filosofia tradizionale appariva una antinomia. E grande fu veramente allora la Scienza nell'affrontare il comportamento umano deviato, ana-

lizzandone le motivazioni morfologiche, biologiche, ambientali e psicologiche con una intenzione di libera ricerca positiva.

I rapporti anatomici tra cervello, soma, tratti fondamentali del corpo, espressione, familiarità, eredità e psicopatologia rappresentano conquiste basilari, frutto di una apertura mentale meravigliosa. Come spesso accade, questa apertura inebria, rende esclusivisti e chiude tante finestre sul magnifico orizzonte umano e ci vogliono poi decenni per una visione più completa ed equilibrata che rimetta in onore quanto nell'ebbrezza reazionaria era stato totalmente cancellato.

Punto fermo all'inizio della assistenza psichiatrica *fin du siècle* non è solo la indagine scientifica, ma anche il trattamento *umano* dei *mentecatti* con comprensione delle esigenze della loro personalità, oltre che del loro fisico.

Sono di particolare interesse e di orgoglio le molteplici attenzioni dei più bei nomi della medicina e della vita pubblica, in occasione dell'inizio dell'attività dell'ospedale. Due tra le più significative:

Cesare Lombroso, accompagnato da Tamburini, « sono stato a S. Giacomo e rimango edificato dall'aver trovato, forse per la prima volta, e di aver visto uno stabilimento che ha tutto il necessario fino all'estremo limite della esigenza scientifica moderna... ».

Augusto Caperle, il Sindaco di grande fama per la luminosa figura, si dice « ammirato per lo splendido ordinamento, sotto il duplice aspetto della disciplina e della Scienza ».

« Il Comune di Verona, il quale si gloria di annoverare questo insigne stabilimento fra le istituzioni che più tornano a decoro di Verona ed a sollievo e redenzione della sofferente e travagliata parte della nostra specie, a cui natura o sventura contese quello che della nostra specie è appunto il segno eminente o l'incontrastato titolo di dominio di questo pianeta vagante per gli spazi infiniti ».

Sì, un grande palpito di calore umano ha permeato fino dalla fondazione il nostro « San Giacomo » facendone il manicomio ambito del Veneto, secondo per data di nascita, ma non per preferenza, al « manicomio centrale veneto » di San Servolo prima, di San Servolo e San Clemente poi, nelle isole in faccia a Riva Schiavoni.

Giustamente la lapide posta nell'atrio del vecchio ospedale il 10-3-1907, a un anno dalla morte di Caterino Stefani, dice che nell'Ospedale « vive e vivrà lo Spirito buono, lume e tutela dell'opera sapiente da Lui iniziata e posta in atto ».

Due nomi raccolgono la fiaccola: Umberto Meneghetti e Ruggiero Lambranzi.

Il primo è un medico che viene dalla condotta, un buon veronese dall'aria di Monte Baldo, dal cuore grande e generosissimo, dotato di *savoir faire* e di ascendente particolare. La sua carriera non è brillante. Egli si

inserisce nell'ospedale come medico segretario (felici quei tempi in cui regnava l'intelligenza!: un medico segretario consentiva al Direttore di dedicarsi totalmente agli ammalati!).

Il secondo è un uomo di Scienza, viene da Bologna, allievo tra i prediletti di Murri, porta uno stile e un bagaglio accademico e una signorilità tra il timido e riservato e il baldanzoso. Nonostante un concorso spinosetto, la intelligenza comprensiva dei due psichiatri, oltre alla felice intuizione di Verona tutta: malati e sani, mostrano entro breve tempo che le cose dovevano procedere così come sono andate: a Meneghetti, uomo dal sorriso ampio, pronto a inghiottire bocconi o a voltar discorso con una compiacente citazione, pieno di uomorismo al « San Zen che ride su le batoste de la so città », la direzione con tutte le sue classiche grane e perdite di tempo; a Lambranzi la affermazione scientifica e tecnica, non solo entro le mura, ma nella cultura cittadina e nella vita scientifica al più alto livello con alto prestigio per l'Ospedale di S. Giacomo e per la città.

Il tempo, tanto galantuomo, ha poi fatto sì che, quando il fascismo richiedeva altra mentalità e quando saper sorridere delle batoste non era più una virtù perché all'*humor* era succeduta la esigenza della faccia dura, Meneghetti lasciasse la sua poltrona nel 1926 a Ruggiero Lambranzi che è stato Direttore dal 1927 al 1946.

La ricchezza dell'Ospedale: quello spirito umano che era stato impresso da Caterino Stefani era stato assorbito a tutti i livelli da chi viveva in ospedale. L'Ospedale realizzava lo spirito di famiglia e mutuo aiuto. La produttività artigianale fatta di paziente lavoro di poche e piccole cose concedeva a quasi tutti i malati di collaborare: bastava fare o aggiustare le calze, ricamare, zappare, pulire un giardino, rifare un letto o scopare per far venire sera serenamente e guadagnarsi il compenso per un po' di zucchero, un arancio, un biscotto, una sigaretta. Se non si arrivava neanche a questo, supplivano le capaci tasche delle vecchie Suore che con la loro industriosità avevano sempre qualche riserva, oppure la bontà generosa di qualche infermiere che, vivendo due giorni completi la vita dell'ospedale, si sentiva veramente fratello maggiore dei malati. La giornata a casa, dopo due giorni passati dentro, se depauperava gli infermieri e le loro famiglie, arricchiva però l'Ospedale.

Non c'era bisogno allora di una grande psicoterapia con tecnicismi, problematiche e soluzioni difficili, con *transfert* sostitutivi.

La passione di Lambranzi mentre attende il realizzarsi del patronato per dimessi, concretamente studia e realizza molte strade a corto circuito, attraverso la Questura, attraverso amicizie e con il suo parlare efficace per trovare la via di una dimissione che dia affidamento. Egli e... *cherchez la femme*... svolgono così, senza programmazione o linguaggio particolare, quel *case work* che oggi richiede tanta competenza!

Un altro passo verso l'esterno realizzato ben presto e molto bene dal Lambranzi è quello dell'ambulatorio per esterni, per dimessi, e per i minorenni in particolare.

Anche dal lato scientifico, lo ricorda Lambranzi, « una visione intelligente e dal largo respiro del competente, ha permesso al Preside della Provincia Senatore Prof. Luigi Messedaglia, medico illustre, di provvedere, con provvedimento rapido, di corredare il laboratorio scientifico di quanto poteva abbisognare di studi e alle ricerche... ». Si realizzò così il richiamo a medici giovani e appassionati tra cui, mi sia permesso un affettuoso ricordo al poi mio carissimo Vice Direttore: Dr. Giovanni Amaducci.

La guerra ha poi bloccato molte iniziative, ma ha accentuato i legami di familiarità nell'ambito dell'Ospedale.

E' così che io ho trovato l'Ospedale, passato familiarmente per le mani di Silvio Perazolo, il combattente, vero « Signore » della professione, quando sono entrato in servizio il 1° agosto 1947.

L'Ospedale aveva il suo andamento ordinatissimo. Purtroppo erano malandati gli edifici, poveri il vitto e il vestiario, scarsa la disponibilità dei farmaci e la diffusione della tubercolosi sottolineava la mancanza di un istituto radiologico.

Non furono certo facili i primi anni. Ma ero giovane, avevo fatto la guerra e avevo intorno dei Collaboratori onesti, volitivi, con idee chiare e con spirito innovatore ma, soprattutto, pronti a dare più che a domandare, disposti a ricevere suggerimenti e giusti richiami. Dopo alcune mortificazioni (quanti esami di coscienza... quanta responsabilità per un'eredità così notevole e per tante miserie e lacune!) abbiamo messo avanti i fatti o i fatti hanno trovato la strada. I provvedimenti piccoli venivano rimandati in vista dei grandi provvedimenti radicali! Poi, di tanto in tanto, qualche cosa si spuntava. Richieste... proposte... sopraluoghi... cadute di braccia. Era di prammatica, dopo la visita al reparto agitate, chiamare la Caposala che seguiva mordendo la lingua « dica Suora... quanti sono i gabinetti... e quanti i bagni per queste 124 malate?... » ... Ma ora siamo a Marzana e siamo vendicati...

Limitiamoci ad accennare, per dovere di giustizia, verso chi ha concesso e collaborato, quanti sono stati i cambiamenti della Psichiatria sotto i nostri occhi. Le cure di shock che pure essendo di recente introduzione già si praticavano abitualmente nell'ospedale di S. Giacomo sono state successivamente portate ad una applicazione vastissima (con i relativi patemi d'animo!) e l'ospedale è stato tra i primi ad applicare lo shock in narcosi e con curaro.

L'avvento degli psicofarmaci ci ha trovati particolarmente pronti ed aperti e per vari anni siamo stati in grado di portare le primizie tra i frutti della nostra esperienza non solo,

ma di una visione integrata della farmacoterapia nell'ambito ospedaliero ed extraospedaliero. Abbiamo sentito la necessità di uscire dall'ospedale per andare incontro ai nostri malati con una psichiatria sociale di avanguardia.

Abbiamo avuto il merito di applicare socialmente quello che il nostro senso umano, la nostra concezione psichiatrica, alimentata da una concezione cristiana dell'uomo, ci veniva insegnando. La patologia ci ha così insegnato ad affrontare anche in fase di Igiene mentale, oltre che in quella di cura del malato dopo la dimissione e ambulatoriamente, i problemi della famiglia, dell'igiene del lavoro, dell'uso del tempo libero, i traumi e le frustrazioni che il nostro progresso comporta in antitesi con la civiltà. Dove non potevamo essere compresi e seguiti da chi guardava alla psichiatria con concetti miopi e gretti, forti dell'ampiezza di orizzonti umani nelle tradizioni gloriose di San Giacomo, non ci siamo fermati: abbiamo evitato le critiche cambiando etichetta e senza nemmeno accorgersene abbiamo così creato alla scuola psichiatrica veronese una fama tutta speciale per la visione umana dei problemi. Solo al confronto di tanta povertà e ingenuità che ci circonda ci rendiamo ragione di questi nostri meriti. Lo diciamo non per insuperbire, ma per constatare, per resistere e per non perdere quota! Abbiamo lavorato in povertà, ma con Spirito. Sottolineo la S. Maiuscola!

Partivamo pionieri per Lourdes o per Re, pieni di fede e di entusiasmo, andavamo a Lannemezan a festeggiare il gemellaggio, ritornando ricchi di sentimento, di idee, di programmi. Ora che tutto sarebbe facile... ci poniamo tante difficoltà tendiamo ad imborghesire!

Abbiamo richiamato l'attenzione del mondo psichiatrico intero con la fama del nostro atelier d'arte; ci siamo riempiti di onore, ma ora vacilla la perseveranza. Eppure non manca chi ci sprona con l'aiuto o con le critiche che sentiamo come vaccino e come esigenza di Igiene mentale nel mondo che ci circonda vicino e lontano!

Ecco il problema più grave per noi oggi: far rinascere nella nuova ricca sede di Marzana nel clima di trattamenti economici nuovi adeguati alle nostre esigenze, di fronte alla evidenza di un mondo che si perde proprio per l'omissione dell'ascolto a chi portava avanti le buone regole dell'Igiene Mentale e per le pessime conseguenze di averle trascurate, far rinascere, dico, quello spirito ricco di fede, di scienza, di apostolato, cioè di amore che è stato nostra vita e nostra soddisfazione per tanti anni!

Bando ad ogni stanchezza! Ripensiamo a Caterino Stefani che, di fronte alle non approvazioni amministrative, presentava il fatto compiuto dei lavori che volgevano al termine...

PROF. CHERUBINO TRABUCCHI
DIRETTORE O.N.P. - SETTORE CAPOLUOGO

un atteggiamento di comprensione di rispetto e di umiltà

gianfrancesco zuanazzi

La malattia mentale è un fenomeno squisitamente umano. Accanto alla medicina umana — scrive il Minkowski — c'è la medicina veterinaria; analogamente possiamo parlare di malattie delle piante e persino delle pietre; ma la psicosi resta umana. Senza dubbio possiamo provocare negli animali degli stati di eccitamento, di malessere, di disordine comportamentale, ma questi quadri di « psicosi sperimentale » sono ben lontani da quelli delle psicosi autentiche con tutto ciò che comportano di fattori umani.

Qualunque sia la sua origine, infatti, la malattia mentale, a differenza della malattia somatica, è una modalità di esistenza. E' cioè un modo di vivere; talvolta l'unico modo per sopravvivere. Essa, non infrequentemente, rivela nella sintomatologia i conflitti intrapsichici e i meccanismi messi in atto dal soggetto per difendersi dall'ansia. Perciò non basta « spiegarla » secondo la dimensione della « causalità », ma è necessario tentare di « comprenderla » secondo la dimensione del « significato ». L'individualità psichica, sana o malata, può cogliersi soltanto nel fenomeno totale della vita, ricercando l'intenzionalità di un'esistenza umana.

La valutazione dell'abnorme psichico — inteso sia quale sequela di malattia, sia quale variante dell'essere psichico — risente dell'influenza del costume e della cultura. D'altra parte, se la storia del costume e del pensiero illuminano l'indagine psicopatologica, la psicopatologia permette di afferrare, nella caricatura della malattia mentale, il significato profondo dei fenomeni più autenticamente umani.

Per tutto questo parliamo di prospettiva antropologica della psichiatria, la quale, se ha radici nella medicina, sconfinava necessariamente nel campo di tutte le scienze che si occupano dell'uomo e viene a toccare problemi che non possono essere risolti nell'ambito che le è proprio.

Non fa meraviglia, allora, che illustri neurologi, psicologi e psichiatri — da Scherrington a James, da Jung a Minkowski a Jaspers — si

siano ad un certo momento rivolti alla filosofia. La biochimica, se spiega alcuni dati clinici, non è sufficiente per comprendere tutto l'uomo e nemmeno è sufficiente per rendersi conto appieno della malattia mentale. Certo, è importante sapere che un quadro morboso è sostenuto da un errore cromosomico o da un alterato giuoco di mediatori chimici o dall'abnorme esistenza di circuiti interneuronici, ma la personalità dell'uomo è molto più di una situazione umorale, di una combinazione di cellule nervose, di una serie di riflessi condizionati: è coscienza ed esperienza di valori. La malattia non aggiunge nulla; solo modifica questa coscienza e poiché incide nel destino umano si carica di motivi e di valori umani.

Quando G. W. Allport, reagendo alla moda allora imperante del behaviorismo, volle illustrare il senso autentico del dinamismo della personalità, trattò del « divenire » della personalità rifacendosi a W. James (concetto dell'Io) e a E. Spranger (importanza del valore). In realtà non è possibile, ci sembra, trattare della « scienza dell'anima » senza tener conto dei contributi che allo studio della personalità hanno dato lo storicismo del Dilthey, la fenomenologia dell'Husserl e dello Scheler, lo spiritualismo del Bergson e il personalismo del Mounier, per non citare che i più importanti filoni culturali da cui si è andata svolgendo quell'antropologia integrale che aveva trovato nel pensiero di Agostino una geniale anticipazione.

Si potrà obiettare che in tal modo si fa della filosofia e non della psicologia, tanto meno della psichiatria. A qualcuno tale « contaminazione » potrebbe anche dispiacere. Ma la psicologia e la psichiatria sconfinano necessariamente nella metafisica. L'uomo si muove in vista di un valore: questo è il fine del dinamismo della personalità e per ciò stesso ne è il principio.

Compito dello psicopatologo è indagare la esperienza « vissuta » del malato, nei suoi vari aspetti formali e di contenuto: l'esperienza di

sé e dell'altro-da-sé, l'esperienza dello spazio e del tempo, l'esperienza noetica, etica, estetica, religiosa... Sul piano terapeutico, si dovrà accettare il paziente prendendo atto di tutte le sue possibilità e rieducare la sua personalità riportandola a condizioni autenticamente umane, e perciò anche morali, nei riguardi dell'assoluto, degli altri e di se stesso (Nuttin).

Può sembrare intempestivo parlare di valori e di esperienza di valori in un'epoca in cui la filosofia, sia nella posizione idealistica che positivista, prescinde nel suo svolgersi da ogni valore e certa psicologia non se ne cura, occupata com'è ad indagare il mondo degli istinti e a spiegare con il loro dinamismo ogni comportamento umano.

Tuttavia noi siamo convinti che l'uomo sia più nel suo futuro che non nel suo passato e che l'anima umana sia dialettica perché ha una

intenzionalità ineluttabilmente metafisica. Per questo parliamo di valori, di tendenza al valore, di esperienza del valore: perché senza valori non si costruisce l'uomo e la vita, come non si costruisce il mondo e la storia.

Professare la psichiatria secondo una prospettiva antropologica significa tener conto, anche quando il trattamento terapeutico si limita alla somministrazione di farmaci, del punto di vista del malato. Significa assumere un atteggiamento di « comprensione », nel senso etimologico della parola, e quindi di partecipazione e di donazione; un atteggiamento di rispetto e anche, vogliamo aggiungere, di umiltà dinanzi al mistero di una coscienza umana, di questo mare senza rive nel quale la nostra scienza fa spesso naufragio.

PROF. GIANFRANCESCO ZUANAZZI
DIRETTORE O.N.P. - SETTORE OCCIDENTALE

per una geografia della malattia mentale

leonardo tanfani

In un mio precedente studio statistico relativo all'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Verona per il quinquennio 1949-1953 erano emersi dati di un certo interesse anche nei riguardi della distribuzione geografica delle morbilità e del tipo di malattia mentale nell'ambito del territorio della Provincia.

Ho ripreso recentemente in esame gli stessi dati per gli anni 1960-1968 e più o meno viene confermato l'andamento precedente.

Ritengo sia interessante — sotto molti punti di vista — di esaminare con molta attenzione i vari dati clinico-statistici per i loro multiforimi aspetti. Capita spesso che osservando a fondo certe situazioni cliniche nosografiche locali, si arriva a capirne meglio il problema eziopatogenetico: cioè il perché dell'insorgere, del permanere, del diffondersi della singolare evoluzione di certi quadri clinici derivati da par-

ticolari situazioni genetiche ereditarie circoscritte a ceppi residui di razze locali (cause genealogiche) o legati a particolari caratteristiche naturali della terra e dei suoi prodotti (cause geologiche) o influenzati da fattori climatici specifici (cause metereologiche) o spesso dovute a fattori ambientali: abitudini di vita familiare e sociale.

Sono tutti problemi che meritano di essere studiati profondamente in altre sedi, ma ho accettato volentieri l'invito di presentare, almeno in parte e sotto l'aspetto più che altro di curiosità locale, alcuni lati del problema d'interesse generico e superficiale, sperando di fare una cosa gradita, soprattutto agli abitanti di quelle località che hanno dato finora il minor numero di ricoverati nei nostri ospedali psichiatrici.

Precisiamo che la Provincia di Verona ha una popolazione totale di circa 700.000 abitanti e non è affatto omogenea né per topografia, né per fattori ambientali e di vita.

Per un più chiaro orientamento dello studio, il territorio della Provincia è stato diviso in quattro zone: 1^a - *città e suburbio*: zona densa di popolazione con prevalenza di ceti medio ed operaio. 2^a - *pianura*: "La bassa veronese" prettamente agricola, a proprietà piuttosto estesa a coltura intensiva con prevalente bracciantato. 3^a - *Collina - lago*: costituita da più o meno grossi centri abitati nelle valli delle prealpi veronesi o sulle rive del Garda, con prevalente mezzadria o piccola proprietà a coltura poco intensiva, ricca di viti. 4^a *zona montana*: che comprende la zona alta delle prealpi con vita semplice, isolata, notevolmente distaccata da tutte le altre, a piccole proprietà con prevalenti colture a bosco e a pascolo.

* * *

Osservando quindi i singoli dati statistici ricavati dalle numerose tabelle compilate secondo i vari aspetti, si possono ricavare le seguenti osservazioni interessanti, dal punto di vista clinico-socio-demografico.

La *zona di montagna* è quella che ha la più alta percentuale di ricoveri per frenastemia ed epilessia (cioè di malattie ereditarie che rivelano un carattere di tipo degenerativo del ceppo, dovuto all'isolamento sociale degli abitanti e ai frequenti matrimoni consanguinei). Per contrapposto la stessa zona non ha alcun ricovero per psicosi di tipo neuropsicastenico ed ipocondriaco (ciò riconferma ancora una volta che la vita semplice e tranquilla a contatto con la natura tiene l'uomo lontano dagli stress emotivi ed ansiosi che sono alla base di tali sindromi psico-nevrosiche).

E lo stesso discorso vale per le forme isteriche e per personalità psicopatiche (anomalie del carattere) che sono presenti in questa zona, e così si può dire anche per l'alcoolismo.

Altra osservazione importante e consolante per le rappresentanti del gentil sesso prealpino, è il fatto che le donne di questa zona sono minimamente presenti come ricoverate negli ospedali psichiatrici.

Direi subito che vale la pena di far notare che gli unici Comuni della Provincia di Verona che non hanno avuto alcun ricoverato in ospedale psichiatrico o quasi in questi ultimi venti anni sono proprio tre paesi di montagna: Ferrara di Monte Baldo, Erbezzo, e a ruota San Zeno di Montagna.

La *zona collina-lago* presenta sue nette caratteristiche: anzitutto appartengono a questa zona i Comuni che danno le più alte percentuali di morbilità per malattie mentali e di ricoveri in ospedale psichiatrico: Negrar, Fumane, Monteforte d'Alpone, Montecchia di Crosara, San Giovanni Ilarione, Grezzana, Cazzano di Tramigna e Illasi. La sua percentuale totale è quindi elevata.

In prevalenza sono rappresentate le *forme*

distimiche e l'alcoolismo e le sindromi schizofreniche; la differenza numerica tra *uomini e donne è minima*. In sostanza anche i dati statistici, la prevalenza cioè in questa zona delle forme distimiche che sono quelle che si manifestano con la caratteristica della labilità dell'umore, sia nel tono depressivo, sia nel tono maniacale-euforico, confermano la sensibilità emotiva e l'impronta artistico-romantica della popolazione ben definita popolarmente come "aria del Monte Baldo".

E' inutile sottolineare che questa zona comprende alcune vallate ben famose per le qualità dei loro vini e quindi ne deriva l'inevitabile contributo di vittime a Bacco, con i numerosi ricoveri per alcoolismo, nelle sue varie manifestazioni (acute, croniche, tossiche, degenerative).

Da segnalare una curiosità clinica: le manifestazioni tossiche dell'alcoolismo nelle popolazioni della Valpolicella sono prevalentemente di tipo psichico-distimico: "l'è on vin che dà a la testa", mentre nella vallata dell'Alpone e vicine si notano con più frequenza manifestazioni tossiche di tipo degenerativo su l'asse serebro-spinale (encefalo-midollo e nervi periferici), cioè: "l'è on vin che dà a le gambe!".

La percentuale media di ricoveri per le *zone di pianura* non è molto elevata (nettamente inferiore a quella della zona di collina-lago). Sono prevalenti le forme schizofreniche, poi l'alcoolismo, poi le distimie. Da notare una netta prevalenza degli uomini sulle donne ricoverate.

La *zona di città e suburbio* è quella che ha decisamente la più alta percentuale di morbilità e di ricoveri in ospedale psichiatrico e la differenza tra i sessi non è grande.

Al primo posto vediamo ben prevalente l'alcoolismo (che è spesso liquorismo), poi la schizofrenia e l'alto numero di personalità psicopatiche ed isteriche (comprendendo con questo termine tutti gli anormali, anormali del carattere, psicodegenerati etc.) e tutte le multiformi sindromi psico-nevrosiche, in maggioranza di tipo depressivo-ansioso-ipocondriaco e in gran parte reattive a situazioni di disadattamento ambientale e d'insofferenza.

Altra osservazione da non trascurare è anche il fatto che questa è la zona che dà il maggior numero di ricoveri in ospedale psichiatrico delle persone anziane indebolite mentalmente (psicosi dell'età involutiva): i vecchi sono i più ingombranti e pesanti, oltre che inutili nelle moderne comunità iper-attive, egoiste, disaffettive.

Ciò conferma quanto si deve fare nel campo della igiene mentale per prevenire i danni sulla personalità umana che derivano da errata impostazione di vita familiare, sociale, morale nelle grosse comunità urbane con tutti i problemi legati alla stretta convivenza, al lavoro, al tempo libero.

DOTT. LEONARDO TANFANI

DIRETTORE O.N.P. - SETTORE ORIENTALE



vedute generali del complesso

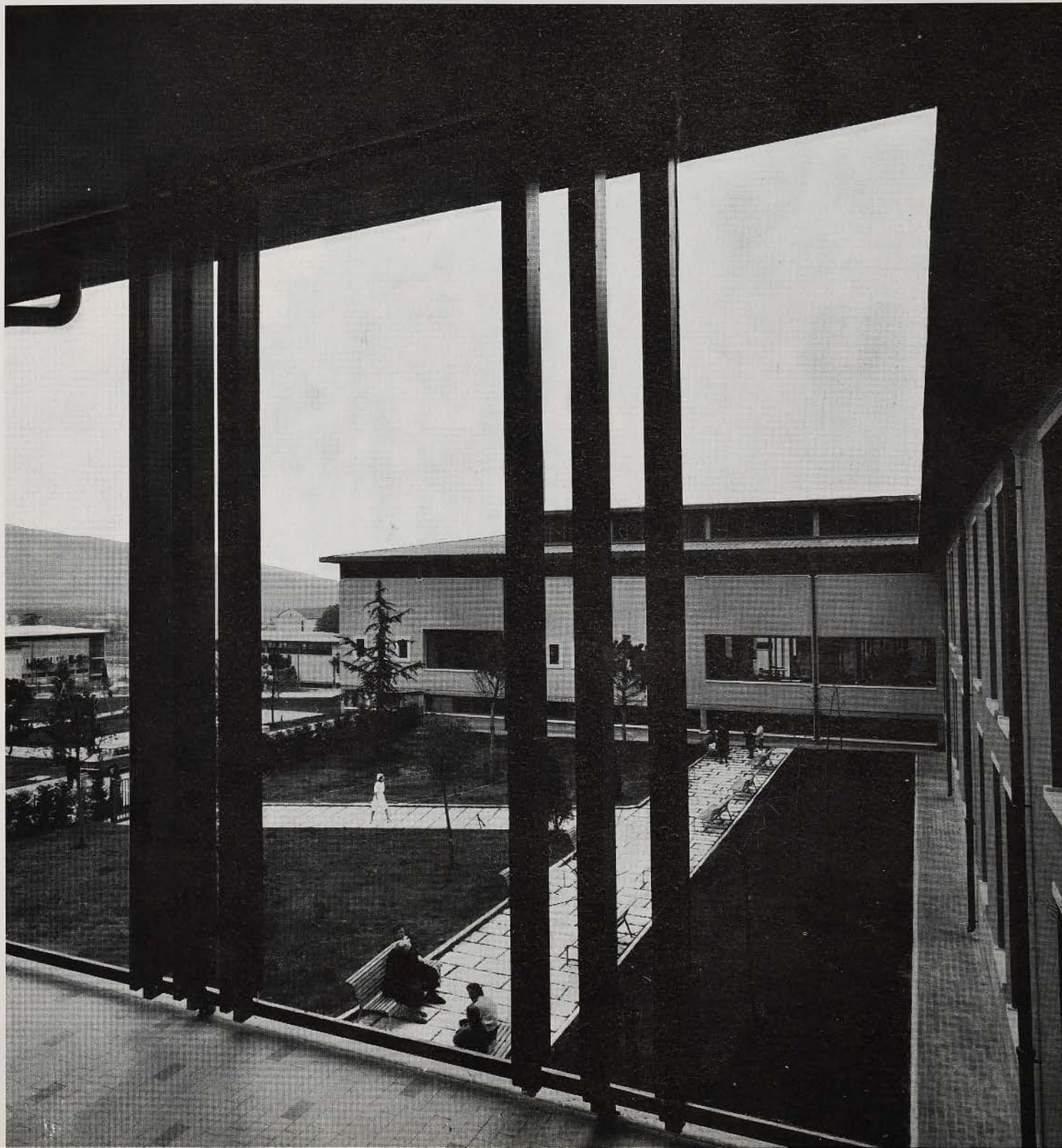






cortile di reparto

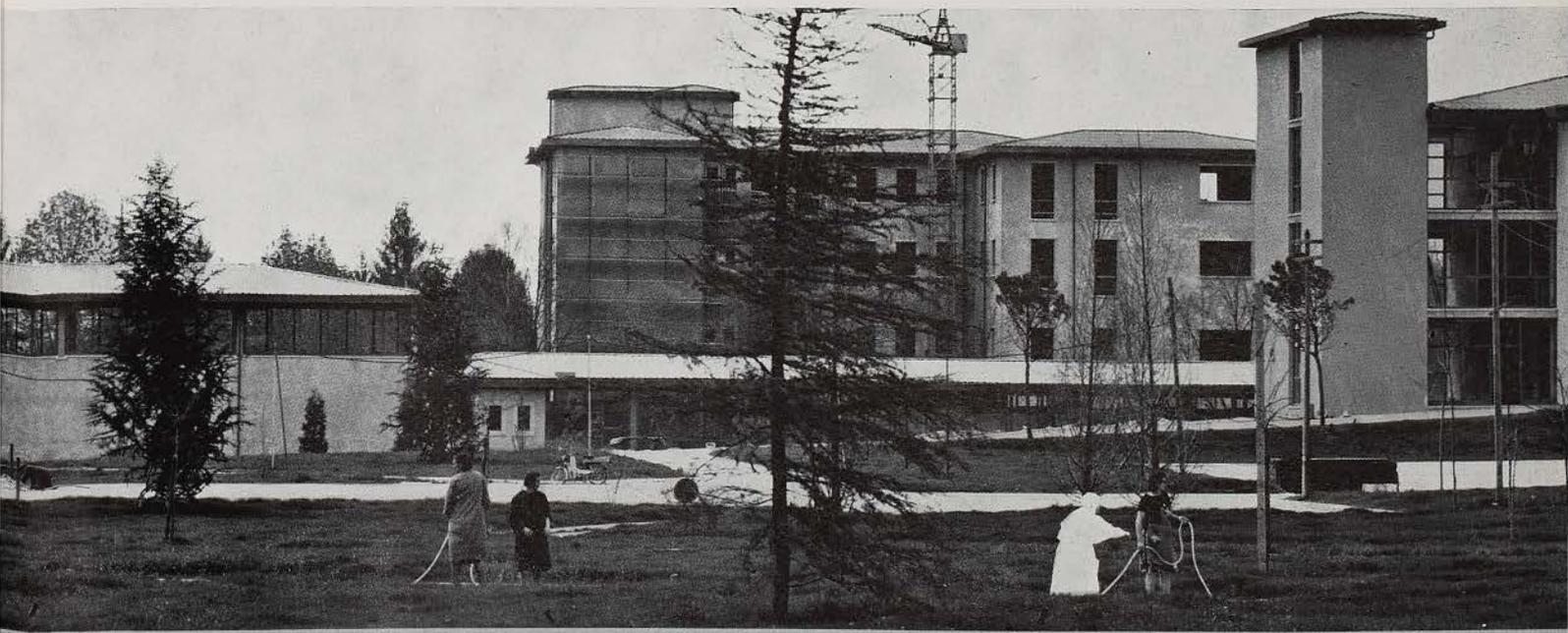
veduta da un soggiorno







campo da tennis



altre scene di vita all'aperto



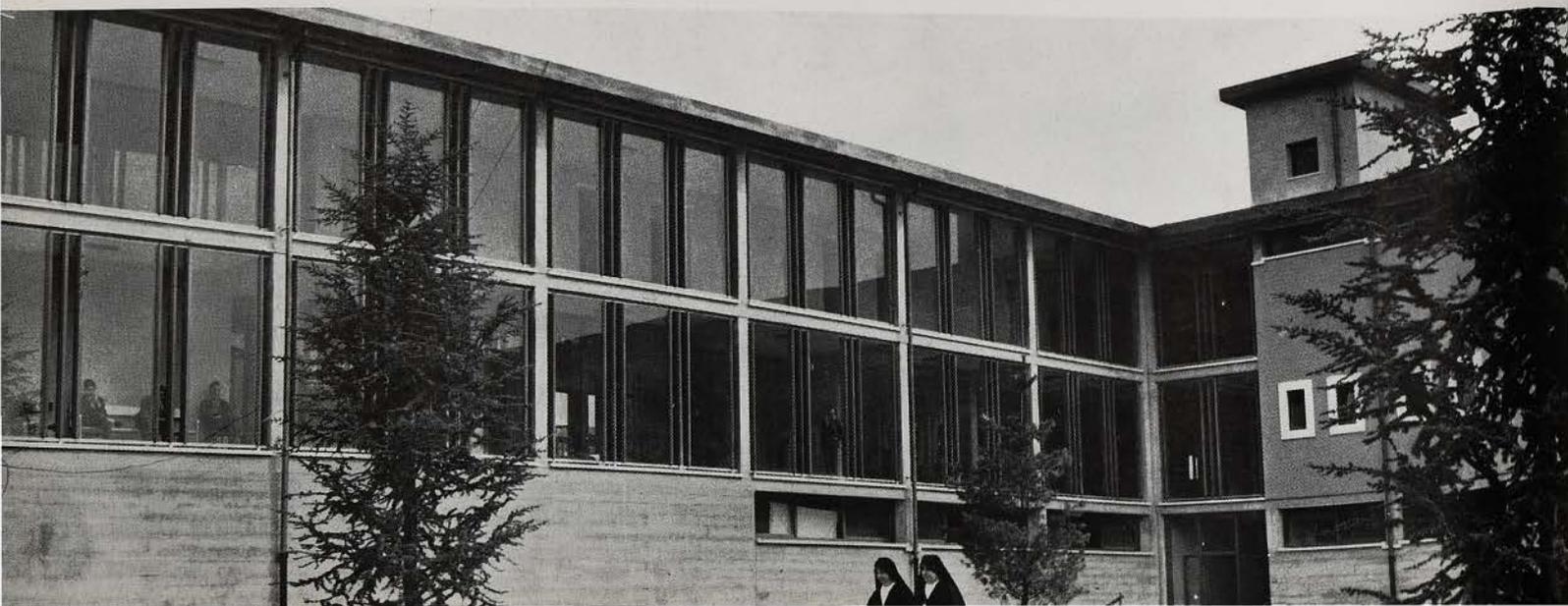


un padiglione



un padiglione

giuoco di bocce







due soggiorni



una sala da pranzo





camera a quattro letti

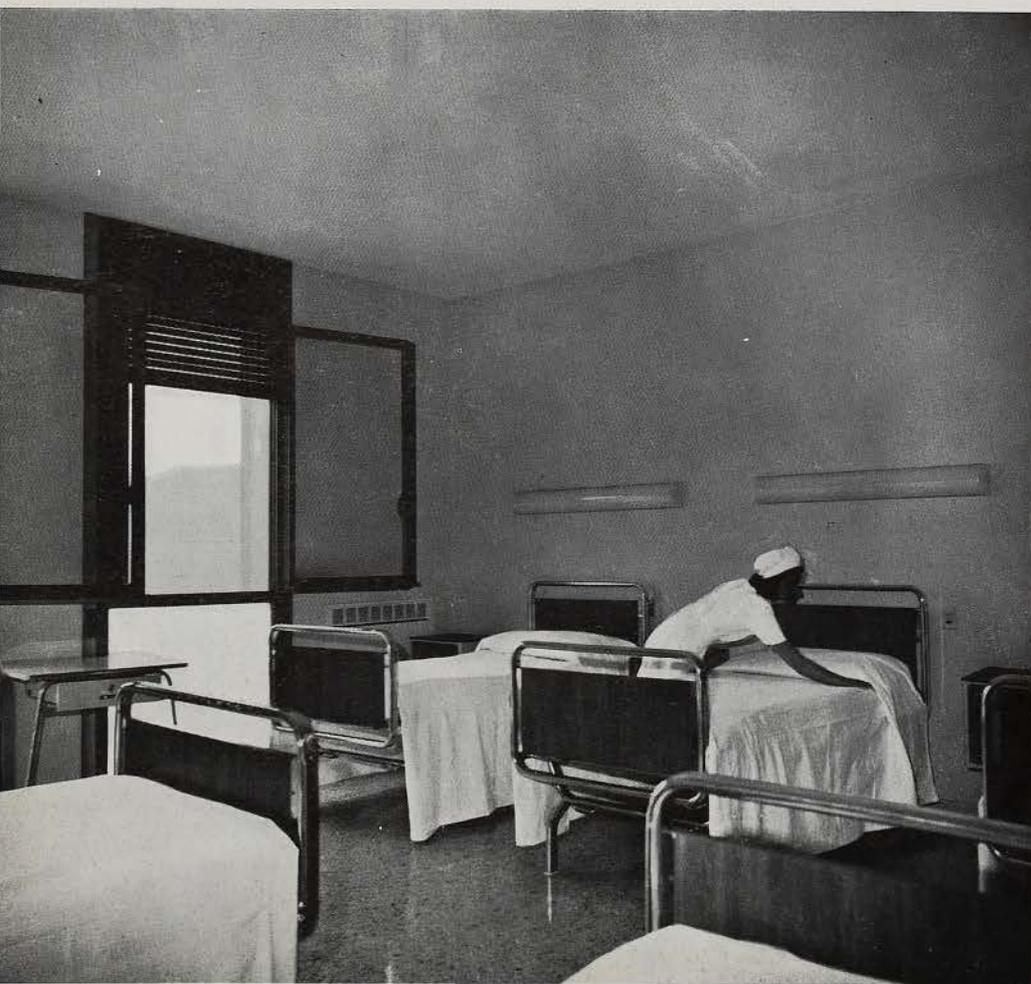
camera a due letti

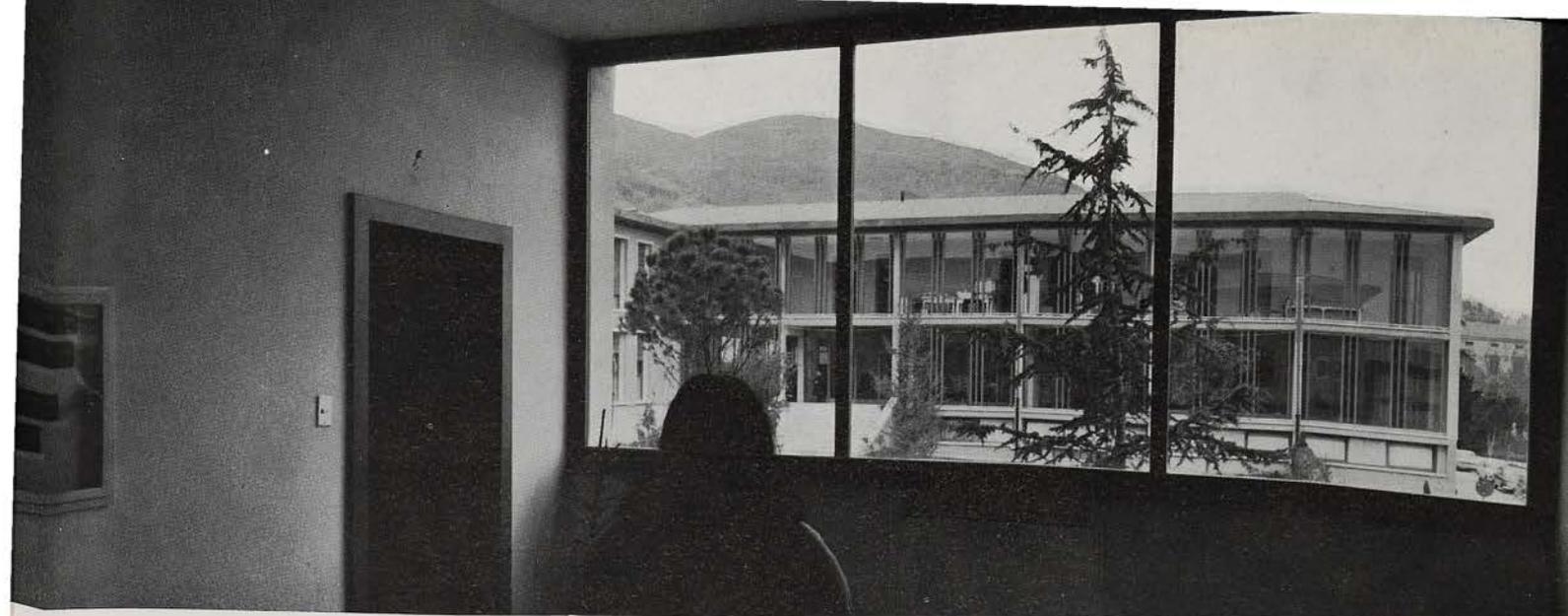




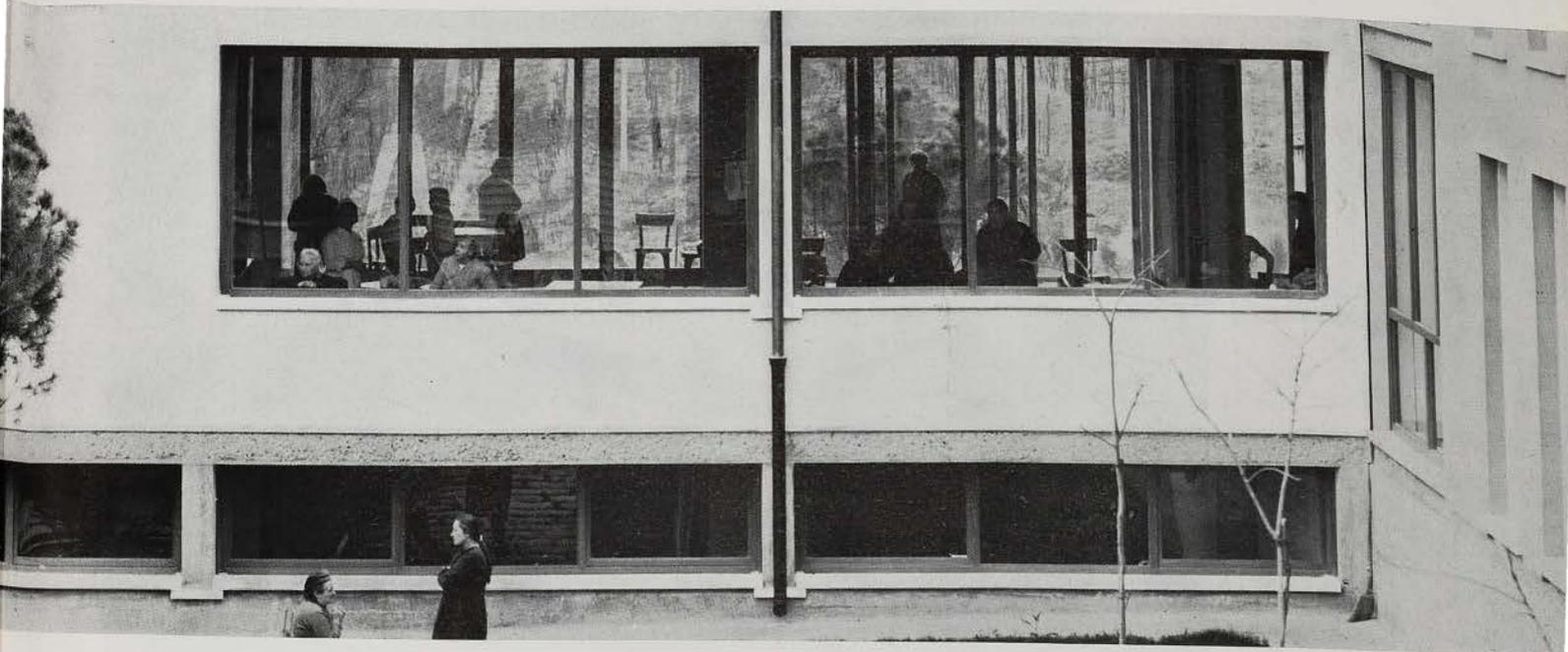
farmacia di reparto

camera a sei letti



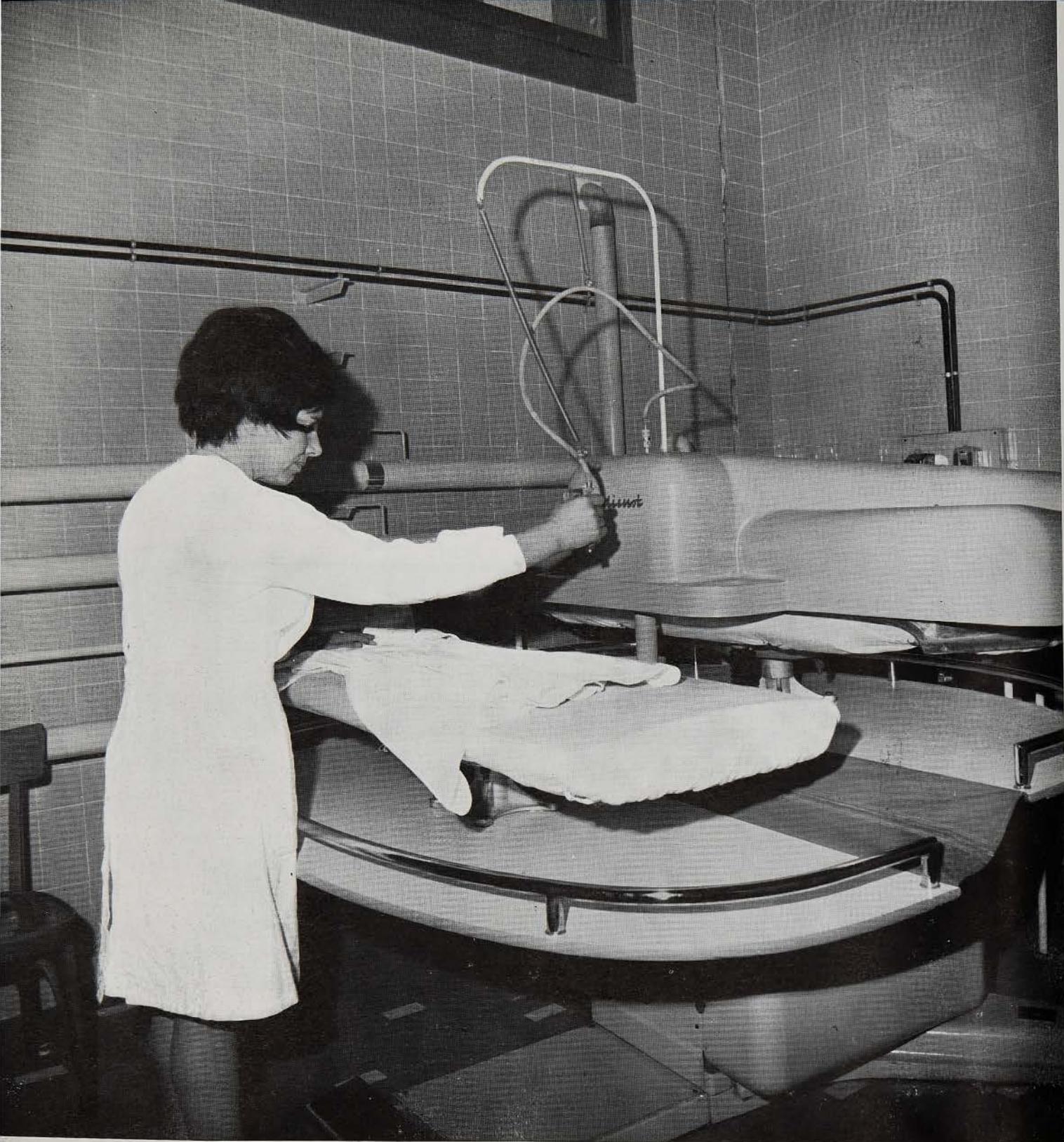


vetrate sui cortili



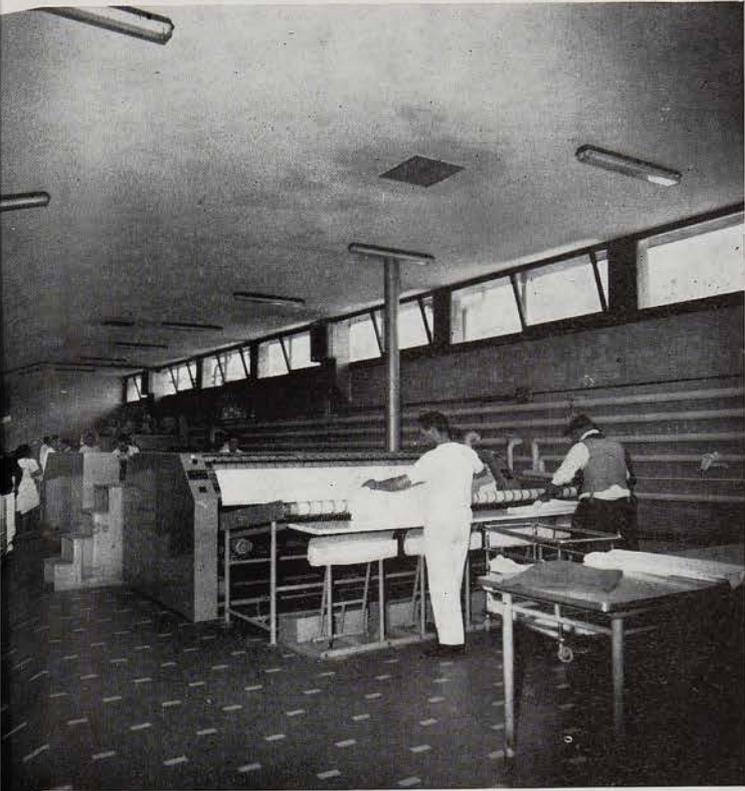
cortile di reparto





la stireria

alcune vedute della lavanderia





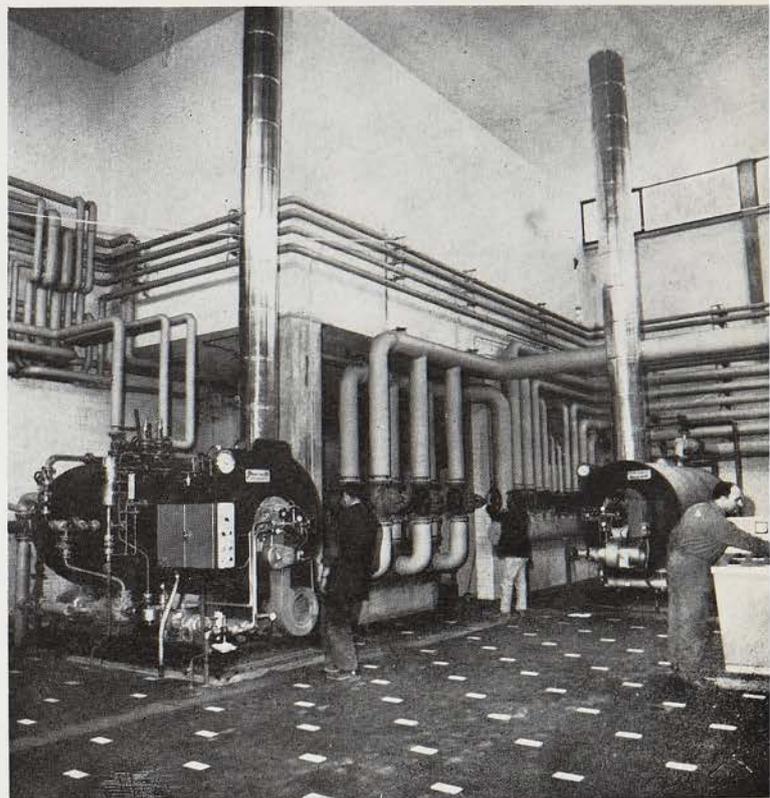


la sala da pranzo per il personale

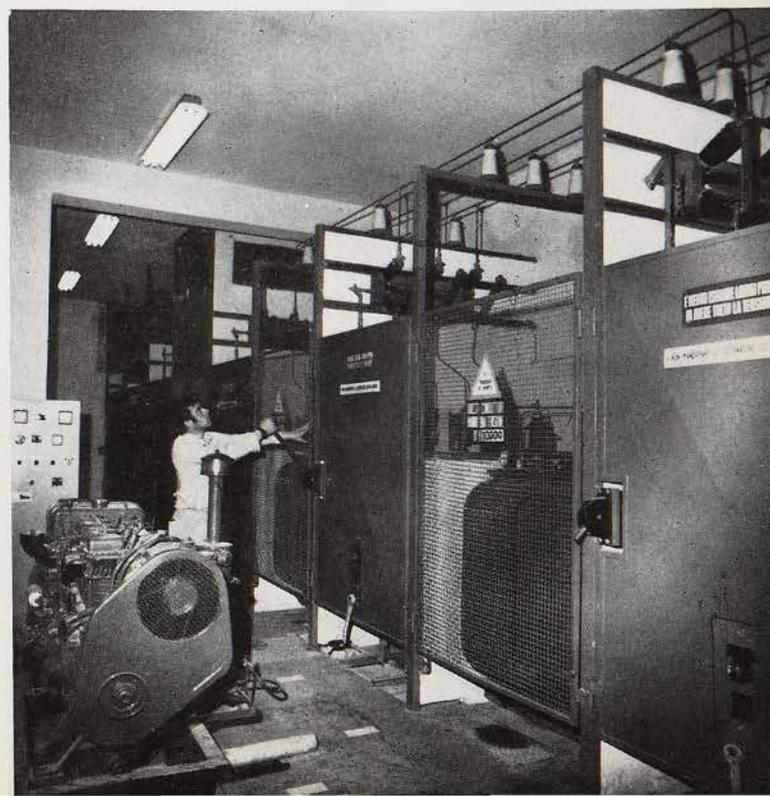


la centrale elettrica

la centrale termica



la centrale elettrica



le cucine





le cucine



**l'istituto
provinciale
per l'assistenza
all'infanzia**



Il complesso è costituito da due ÷ quattro piani fuori terra. L'area su cui sorge il nuovo fabbricato ha una superficie di mq. 19.136, l'area coperta è di mq. 3.522, il volume complessivo vuoto per pieno è di mc. 35.000.

I lavori sono stati iniziati in data 15 settembre 1964 e sono stati ultimati in data 18 dicembre 1969. Sono state curate in maniera particolare le finiture, le pavimentazioni, i rivestimenti e tutti i vari impianti.

Il complesso è dotato inoltre di un impianto di termoventilazione e di ossigeno terapeutico nel reparto lattanti e prevenzione incendio nell'archivio.

La capacità ricettiva dell'Istituto può essere così riassunta (in posti letto): lattanti 39, prematuri 6, divezzamento 18, divezzi 100, contumacia 6, isolamento 6, luetici 2, sorveglianti divezzi 8, nutrici 25, gestanti 10, suore 14, cappellano 1, direttori assistenti 2. Inoltre ampi uffici sono riservati ad un psicologo, 36 inservienti, 8 impiegati amministrativi, un direttore.

L'intero complesso è stato progettato dagli architetti Libero Cecchini, Lauro D'Alberto e Saveria Paglialunga. La direzione lavori è stata affidata all'arch. Libero Cecchini per la parte artistica e all'ing. Angelo Vaccari per la parte statica, con la collaborazione di tecnici dell'Ufficio.

La spesa totale è stata di lire 626.000.000 così ripartita:

1) Opere murarie, di finimento, opere d'elettricista, serramenti interni: Impresa Patuzzo Arturo (Verona), L. 503.500.000; 2) impianto igienico-sanitario e di riscaldamento: Impresa Impianti Ing. A. Sacchiero e C. S.a.S. (Vicenza), L. 72.000.000; 3) impianti ascensori e montacarichi: Schindler S.p.A. (Novate Milanese), L. 10.770.000; 4) apparecchiature « LACTARIUM »: Sartoris (Torino), L. 5.030.000; 5) impianti di cucina: Zanussi Grandi impianti S.p.A. Rex (Pordenone), L. 13.000.000; 6) fornitura e posa in opera corpi illuminati interni ed impianto di illuminazione esterna: Moretti Angelo (Verona), L. 15.000.000; 7) impianto ossigeno terapeutico: F.R.O. (Verona), L. 1.100.000; 8) impianto telefonico: S.I.P., L. 1.000.000; 9) impianto prevenzione incendio: S.I.E.L.T.E. (Roma), L. 900.000; 10) allacciamenti luce, acqua e gas: A.G.SS.MM., L. 1.300.000; 11) opere di giardinaggio: F.Ili Zuliani (Verona), L. 2.400.000.

Dai suddetti importi rimangono escluse tutte le spese relative all'arredamento.

verso nuove riforme nelle leggi e nel costume

vittorino stanzial

Dalla Santa Casa di Pietà di Verona, antichissimo ospizio dei trovatelli, la cui istituzione risale al 1426, al nuovissimo Istituto Provinciale per l'Assistenza all'Infanzia, che oggi si inaugura, i secoli narrano il travaglio di decine di migliaia di bambini salvati, di madri aiutate e rese a diversa vita. Segno in frequentissimi casi della generosa opera assistenziale e caritativa dei veronesi.

Già dai primi decenni del secolo XV erano oltre quattrocento i bambini abbandonati ed assistiti, e circa seicento negli anni del secolo XVIII, passati poi ad oltre novecento quando nel 1812 fu aperta la nuova, così detta, Casa degli Esposti.

E poiché stiamo ricordando fondamentali tappe di vita dell'istituzione, forse merita far cenno come già nella seconda metà dell'800 circa duemilatrecento trovatelli sotto il dodicesimo anno di età si trovassero in affidamento esterno a famiglie del veronese e del vicentino.

La storia più recente ci racconta dell'Ospizio degli Esposti, dei suoi Statuti e Regolamenti, delle generose donazioni dei cittadini veronesi, dei nobili Consigli di Amministrazione, fino all'ultimo Brefotrofio provinciale e al suo Statuto del 1925.

L'Amministrazione Provinciale è grata al dott. Viviani per aver voluto raccogliere tanta e tale storia in un lavoro pregevolissimo, che proprio in occasione di questa inaugurazione le autorità e il pubblico veronese potranno conoscere, ed al quale rimando non solo il cultore di storia ma anche chi opera nel settore dell'assistenza.

In esso si traccia il quadro delle conoscenze circa le origini dell'assistenza all'infanzia abbandonata in terra veronese, si ripercorrono i grandi momenti della sua storia fino ai giorni nostri e si pone in luce il contributo dell'Ente provinciale per assicurare ai piccoli ospiti una esistenza ed un lavoro.

Sono tutti temi di straordinaria vastità che non si è preteso in quella sede di voler esaurire. Ciò che dalla lettura di quel lavoro si

amerebbe invece veder nascere da parte dei Veronesi è un nuovo interesse per i temi dell'assistenza all'infanzia abbandonata, un campo di eccezionale ricchezza spirituale.

Quanto a noi, ripetiamo che la Provincia, riguardata sotto l'aspetto delle sue competenze assistenziali, non si presenta come Ente chiamato ad intervenire là ove si manifestano situazioni generali di carenza nell'ambito familiare o personale, ma è invece caratterizzata dall'obbligo di provvedere ad alcuni specifici bisogni o situazioni che possono colpire il cittadino tra cui appunto la nascita di una persona al di fuori del vincolo matrimoniale.

Ecco, dunque, una delle gravi situazioni che la Provincia tende, per quanto possibile, ad eliminare o, almeno, ad alleviare: essa avverte, cioè, la preoccupazione di assicurare agli illegittimi, oltre all'accoglimento in Istituto, una adeguata istruzione professionale tale da permettere loro di inserirsi normalmente nella società.

La Provincia di Verona, avvertendo queste improrogabili esigenze, ha avviato a soluzione il grosso problema anche con la costruzione della sede del nuovo Istituto per l'Infanzia, sorto sul Colle San Leonardo, che, costruita con criteri del tutto moderni, sarà indubbiamente un posto ideale per questi fanciulli.

La stessa organizzazione interna verrà nell'intento profondamente modificata e resa più adeguata alle esigenze differenziate dei piccoli ospiti. Si tenderà soprattutto, per quanto possibile, ad una organizzazione a gruppi tipo familiare.

Ma in questo settore, dietro la facciata pur imponente delle cifre, stanno numerosi e delicati problemi di ben altra natura. Si pensi alla delicatezza delle adozioni, delle affiliazioni, del collocamento dei bambini presso vari istituti e presso famiglie private che ne fanno richiesta.

Si tratta, come ben appare, di compiti assai delicati che esigono, oltre la preparazione specifica del personale addetto, la collaborazione intelligente degli educatori, dei responsabili de-

gli Istituti che accolgono questa infanzia e, non ultima, una maggiore comprensione da parte dell'opinione pubblica.

Ad onor del vero, i vari e complessi problemi dell'infanzia abbandonata sono ora dibattuti a tutti i livelli e prova ne è la nuova legge sull'adozione speciale. Ma ben altre riforme legislative e di costume occorrono se si vuole porsi in condizioni di aiutare seriamente questi fanciulli.

In sostanza le linee direttrici dell'attività assistenziale della Provincia dovrebbero poter essere:

a) per gli ignoti e per i riconosciuti di fatto abbandonati: favorire il più possibile le adozioni o le affiliazioni. Dopo la pubblicazione della recente legge 5 giugno 1967, n. 431, relativa, appunto, all'adozione speciale, pare che questo problema possa, con il tempo, venire positivamente risolto.

b) per i riconosciuti si pone sempre più urgente il problema di aiutare, ove ne sia dimo-

strata la necessità, economicamente in modo più sostanzioso le madri o i parenti che dimostrano la capacità di poterli far crescere normalmente in famiglia.

Si vuole arrivare così ad evitare il più possibile il permanere a lungo di questi bambini in Istituti, lontani e privi degli indispensabili affetti ed attenzioni familiari.

In una parola l'attività assistenziale della Provincia in questo settore tende a favorire l'inserimento dei minori in una famiglia: in quella adottiva, ove si tratti di ignoti o di riconosciuti abbandonati; negli altri casi in quella della madre.

Su queste linee direttrici l'Amministrazione Provinciale ha già iniziato ad operare, e continuerà su questa strada. E' questo un impegno che comporterà un lavoro faticoso, lento, silenzioso, ma che sicuramente a lungo andare darà risultati positivi.

PROF. VITTORINO STANZIAL
ASSESSORE ALL'ASSISTENZA

un ambiente che si avvicini a quello della famiglia

vittorio zardini

Sono i rapporti affettivi che stanno al centro di ogni progresso nell'ambito dell'assistenza ai bambini; in vista di essi anche l'Istituto per l'assistenza all'Infanzia ha avuto una particolare strutturazione. I rapporti affettivi sono il veicolo indispensabile non solo per la formazione del carattere, ma per lo sviluppo dell'intelligenza e, in misura minore ma documentata, anche di un armonico sviluppo somatico.

La meta ideale che ci si è prefissi di raggiungere è stata dunque quella di creare per i bambini, cui è negata la possibilità di una famiglia per quanto mutilata, un ambiente ed

un clima che si avvicini il più possibile a quello della famiglia stessa.

Anche l'arredamento tiene conto di dare significato concreto alla personalità ed al senso di proprietà di ciascun bambino oltretutto togliere l'uniformità che caratterizza la vita collegiale.

Il Nuovo Istituto Provinciale Assistenza si presenta insomma come un complesso articolato che risponde ad una impostazione moderna dell'Assistenza alle madri ed ai bambini. Tenendo conto della politica assistenziale che la Amministrazione intende realizzare, le madri

hanno un alloggio separato nel quale sono previste alcune attrezzature che servono a qualificare coloro che desiderano affrontare il loro avvenire avendo imparato un mestiere, qualora precedentemente non l'avessero avuto. Esistono inoltre nove stanze concepite in modo da consentire che le mamme interne dell'Istituto possano vivere assieme al loro figlio.

I bambini che sono accolti fin dai primi giorni di vita e possono rimanere per cinque anni, vengono suddivisi in gruppi di dodici. Tale infatti è, dal punto di vista costruttivo, la unità base dei vari reparti. Ogni gruppo dispone di due stanze da letto e di una stanza dove la responsabile e le sue collaboratrici possono svolgere attività varie. Per ogni due gruppi ci sono disponibili un ampio soggiorno, una stanza da pranzo o da gioco, una cucinetta e altri servizi.

Purtroppo contrariamente a quanto sarebbe auspicabile, i lattanti non possono essere suddivisi nei gruppi per la delicatezza della loro assistenza, per motivi igienico-sanitari, per la eccessiva onerosità di una simile dispersione. Essi trovano ospitalità perciò, in un razionale e bellissimo reparto dove le loro mamme hanno libero accesso.

In altra parte dell'edificio esistono due servizi fondamentali per una grossa comunità: la infermeria dove vengono curati coloro che si ammalano e l'isolamento dove si trasferiscono i contagiosi. Questi due reparti sono forniti dei più moderni presidi sanitari.

Accenneremo da ultimo alla Scuola Materna fornita di tre aule per bambini normali e di altre tre, più piccole, per bambini subnormali. Tutte sono collegate con ridenti soggiorni, con i servizi, ed infine con una palestra.

Le allieve della Scuola di Puericoltura dispongono di un alloggio completo di camere, soggiorno, sala da pranzo, cucinetta e servizi.

L'Istituto è dotato di una ben fornita biblioteca e di una attrezzata sala di riunione capace di circa 100 posti.

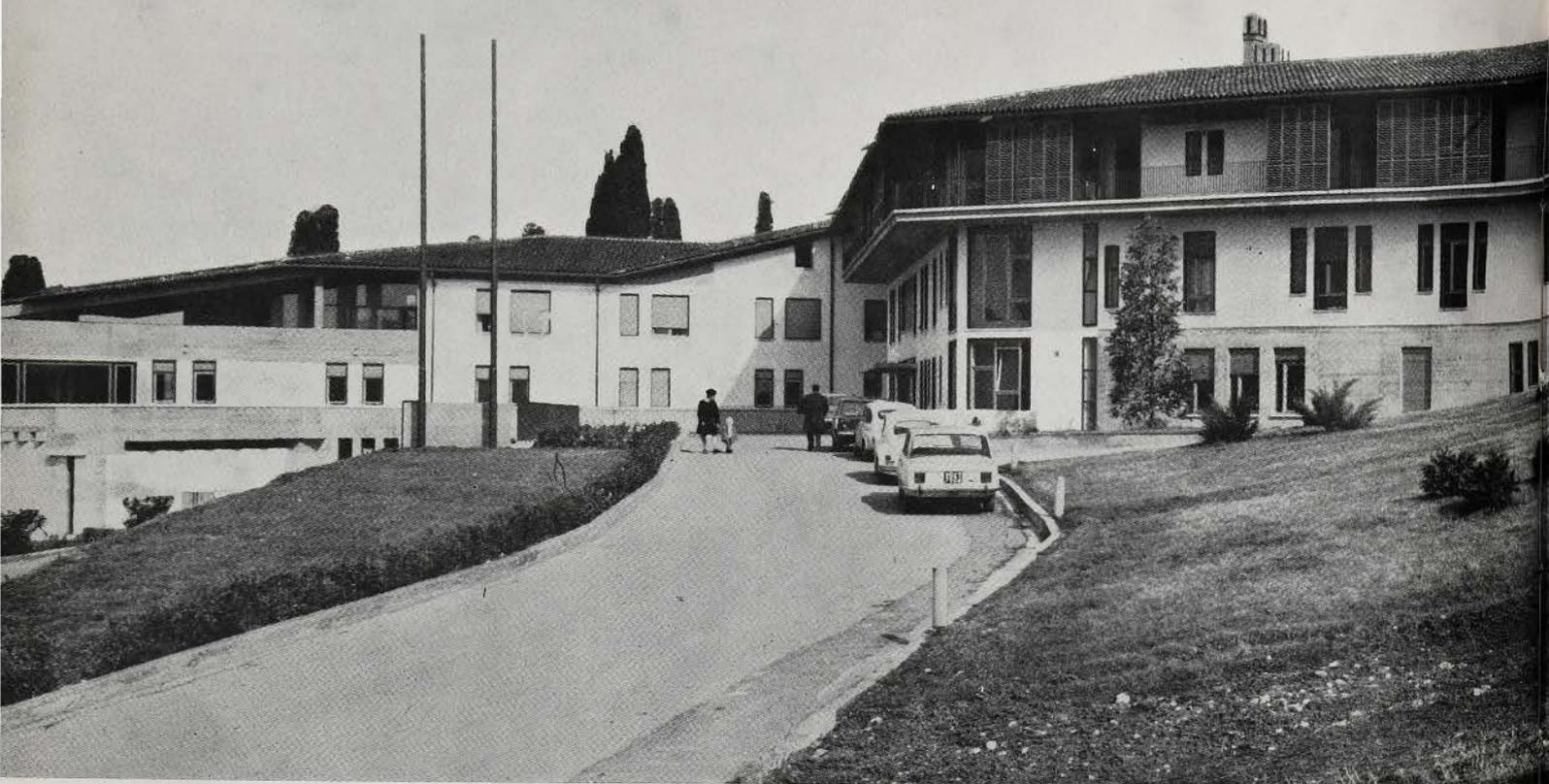
Cucina, guardaroba e gli altri servizi generali necessari al buon funzionamento dell'Istituto non solo sono razionalmente disposti e collegati ma anche modernamente attrezzati.

Nella nuova sede, vengono valorizzate anche altre misure tendenti a favorire i rapporti con le famiglie di origine (orari di visita, ferie, festività personali o familiari, ecc.) e quelle che sviluppano l'inserimento sociale.

Quanto detto tuttavia comporta anche una sensibile qualificazione del personale che vive con i bambini, sia sotto il profilo strettamente tecnico sia per quanto riguarda doti umane di sensibilità, affettuosità ed espansività.

Alla realizzazione di tale postulato contribuisce la Scuola di Puericoltura per allieve alle quali, oltre al resto, vengono impartite lezioni di psicologia e pedagogia infantile.

PROF. VITTORIO ZARDINI
DIRETTORE DELL'I.P.A.I.



vedute generali del complesso







veduta generale del cortile interno





altre vedute esterne





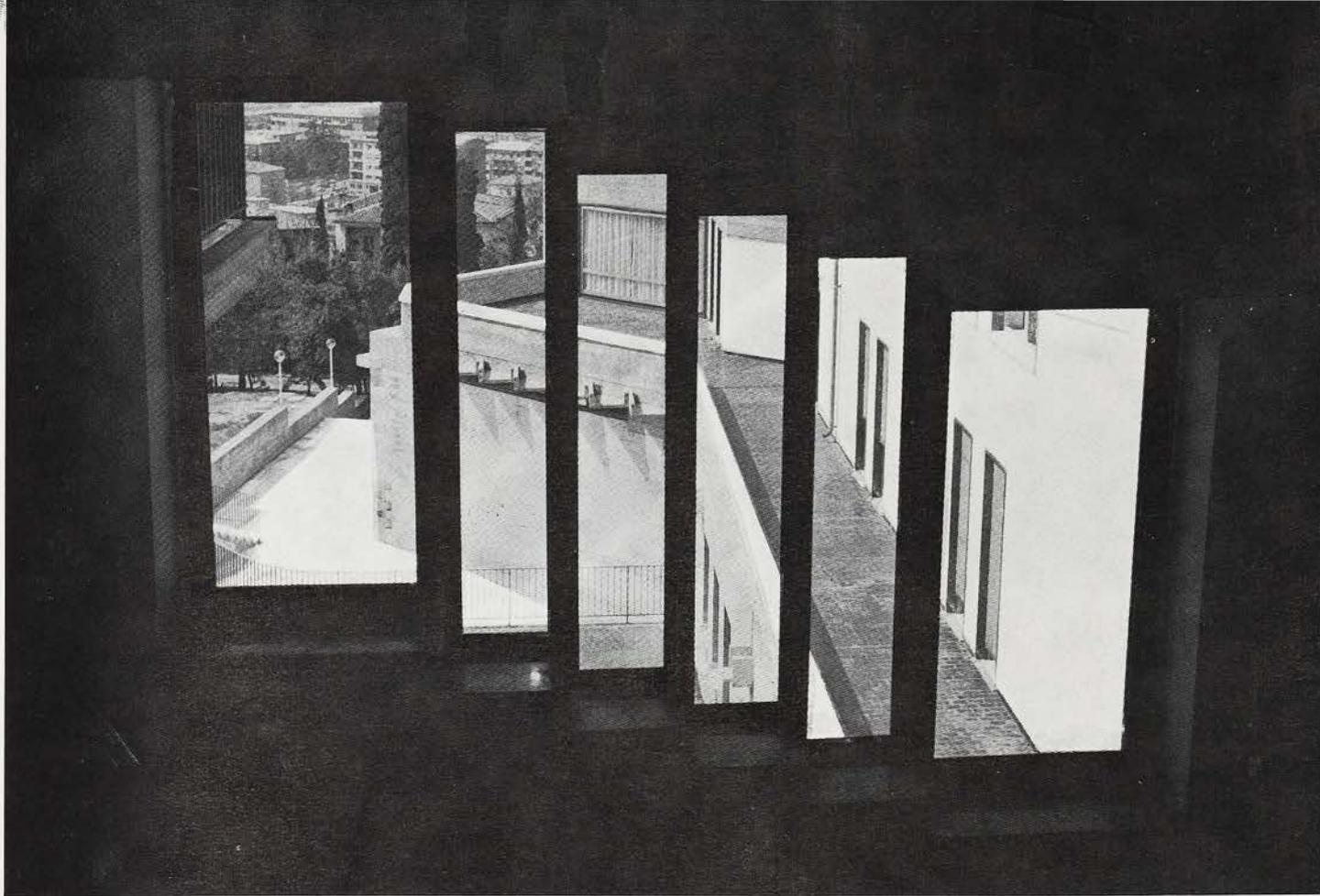
architetture interne



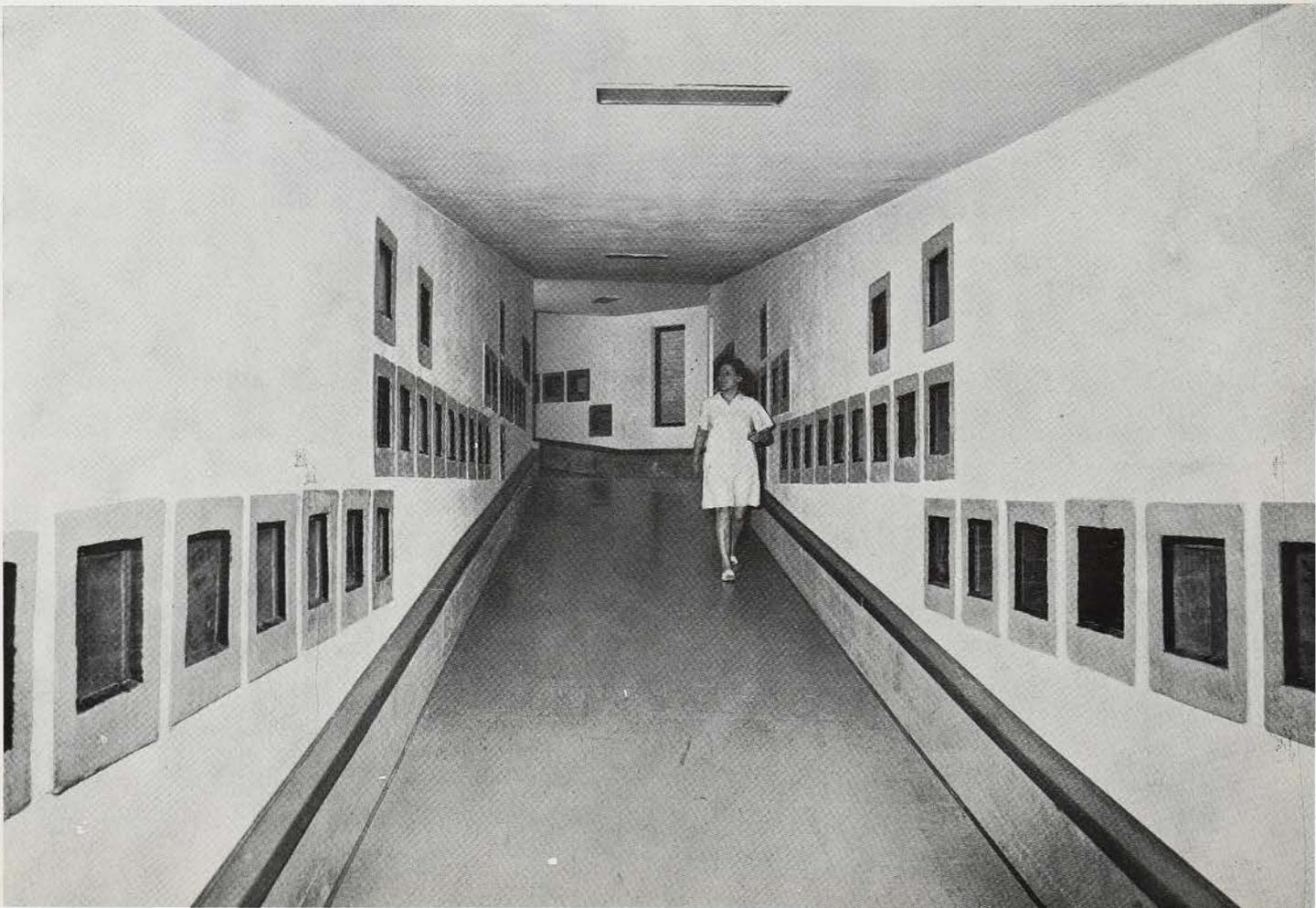


giochi di bimbi all'aperto





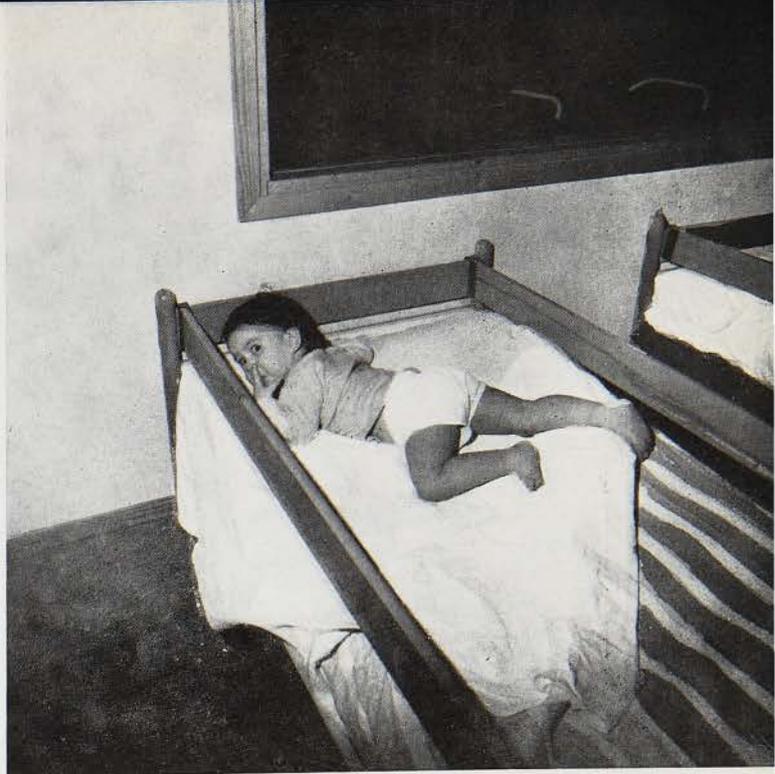
architetture interne





reparto divezzi

stanza-soggiorno



una cameretta

sala giochi



sala giochi

una cameretta



vita all'interno dell'Istituto





le cucine

il lactarium





la caserma
dei vigili
del fuoco



Il complesso della nuova Caserma dei Vigili del Fuoco di Verona, via Polveriera Vecchia, è costituito da sei fabbricati così suddivisi:

A) corpo di fabbricato (mt. 17x82) per ricovero automezzi pesanti, officina, lavaggio, elettrauto, verniciatura e magazzini per materiali vari;

B) fabbricato per ricovero automezzi di pronto impiego al piano terra, mentre il primo piano è adibito a camerate per i vigili;

C) edificio a tre piani - Piano interrato per cantine caserma, ricovero automezzi vari e centrale termica - Piano terra ricovero automezzi di pronto impiego, lavanderia, falegnameria, sarto e fabbro - Primo piano cucina, sala mensa, sala bar, biblioteca ed infermeria;

D) edificio palestra - Piano interrato - locale gruppo elettrogeno, gruppo batterie e ricovero automezzi vari; Piano terra - palestra (mt. 24x12), locale sollevamento pesi e lotta libera; Piano primo - loggia pubblico, ufficio sportivo e sala riunioni;

E) fabbricato di tre piani adibito ad uffici, cantine per gli appartamenti, archivio e tre appartamenti di servizio;

F) torre di manovra alta mt. 21 per esercitazioni e lavaggio manichette.

La superficie complessiva dell'intera caserma è di mq. 13.600 circa così suddivisa: 1) cortili in porfido 6/8, mq. 7.600; 2) superficie coperta fabbricati, mq. 4.450; 3) giardini - recinzione, mq. 1.550.

La caserma è pure dotata di un pozzo profondo mt. 56 della portata di lt. 2.000 al 1'; di un gruppo elettrogeno; di un gruppo batterie per illuminazione d'emergenza; di un sollevamento della portata di q.li 150; di tre distributori; di un impianto altoparlante; di tutta la segnaletica d'allarme dell'impianto telefonico interno; della cucina e di un montacarichi per le vivande.

La direzione lavori è stata affidata all'ing. Renato Castiglioni, già ingegnere Capo della Provincia, con la collaborazione del geom. Giovanni Dotto e di altri tecnici dell'Ufficio.

I lavori sono stati iniziati il 20 luglio 1966 ed ultimati il 21 maggio 1969.

La spesa è stata di L. 465.000.000 (al netto), così ripartiti:

1) opere murarie ed affini: Impresa Marchesini, L. 265.405.569; 2) opere da falegname: Impresa Francolli, L. 21.648.326; 3) opere da idraulico e riscaldamento: Impresa Magnaguagno, L. 32.033.399; 4) opere da fabbro: Impresa Tosoni, L. 29.302.390; 5) opere da elettricista: Impresa I.C.E., L. 23.757.503; 6) opere da pittore: Impresa Cassinari, L. 14.843.752; 7) gruppo elettrogeno: Impresa Pellegri, L. 4.289.000; 8) sollevatore q.li 150: Impresa Emanuel, L. 5.776.950; 9) distributori: Impresa Wayne, L. 1.551.000; 10) orologi elettrici: Impresa Folli e Secchi, L. 529.750; 11) bruciatori: Impresa Lamborghini, L. 1.100.000; 12) Cucina: Impresa Zoppas, L. 1.210.000; 13) montacarichi: Impresa Daldoss, L. 560.000; 14) impianto telefono: Impresa SIELTE, L. 3.970.000; 15) fatture varie, allacciamenti, antenna radio, cisterne, altoparlanti, segnaletica ecc., L. 59.227.770.

una sede degna di gloriose tradizioni

lucio giacomozzi

I Vigili del Fuoco di Verona trovano nella nuova Caserma una sede degna delle loro gloriose tradizioni.

Il modesto nucleo di pompieri comunali con i carri trainati dai cavalli e con le pompe a mano oggi si è trasformato in una unità potente e perfettamente attrezzata con i mezzi più moderni ed efficaci per la lotta contro i sinistri di ogni tipo e pronti ad operare in qualsiasi località dell'Italia.

Il Comando di Verona che fa parte del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco alle dipendenze del Ministero dell'Interno ha giurisdizione provinciale con il Distaccamento permanente di Legnago ed i Distaccamenti di Vigili volontari di Cologna Veneta e di Isola della Scala.

Al Ministero dell'Interno, tramite i Comandi Provinciali dei Vigili del Fuoco, sono attribuiti per legge, i servizi di prevenzione ed estinzione degli incendi e, in genere, i servizi tecnici per la tutela della incolumità delle persone e la preservazione dei beni, anche dai pericoli derivanti dall'impiego dell'energia nucleare.

I Vigili del Fuoco veronesi sono sempre stati presenti nei maggiori sinistri che hanno colpito in questi ultimi anni la nazione italiana; dall'alluvione del Polesine nel 1952 al terremoto in Sicilia, dal Vajont al Piemonte, nel Veneto in Emilia, Lombardia, Toscana ecc...

L'attività svolta in sede provinciale comprende interventi per sinistri che vanno dagli incendi ai crolli, dal soccorso alle persone agli allagamenti ed a soddisfare le richieste di tutti i cittadini che si trovano in difficoltà e che chiedono soccorso; a questa attività si aggiunge quella della prevenzione incendi con visite e controlli alle industrie ed ai depositi pericolosi; ultimo, in ordine di tempo, l'incarico di controllo degli impianti termici di riscaldamento, nel quadro della legge antismog.

Nell'anno 1969 gli interventi furono 1278 e ogni anno essi aumentano in quanto le richieste dei cittadini sono in continuo aumento data la molteplicità dei compiti affidati ai Vigili del Fuoco.

Nel quadro della Protezione Civile, sempre alle dipendenze del Ministero dell'Interno, il Comando VV.F. di Verona è inquadrato nella Colonna Mobile di Zona per il Veneto che è predisposta per l'intervento di gravi calamità in qualsiasi territorio d'Italia.

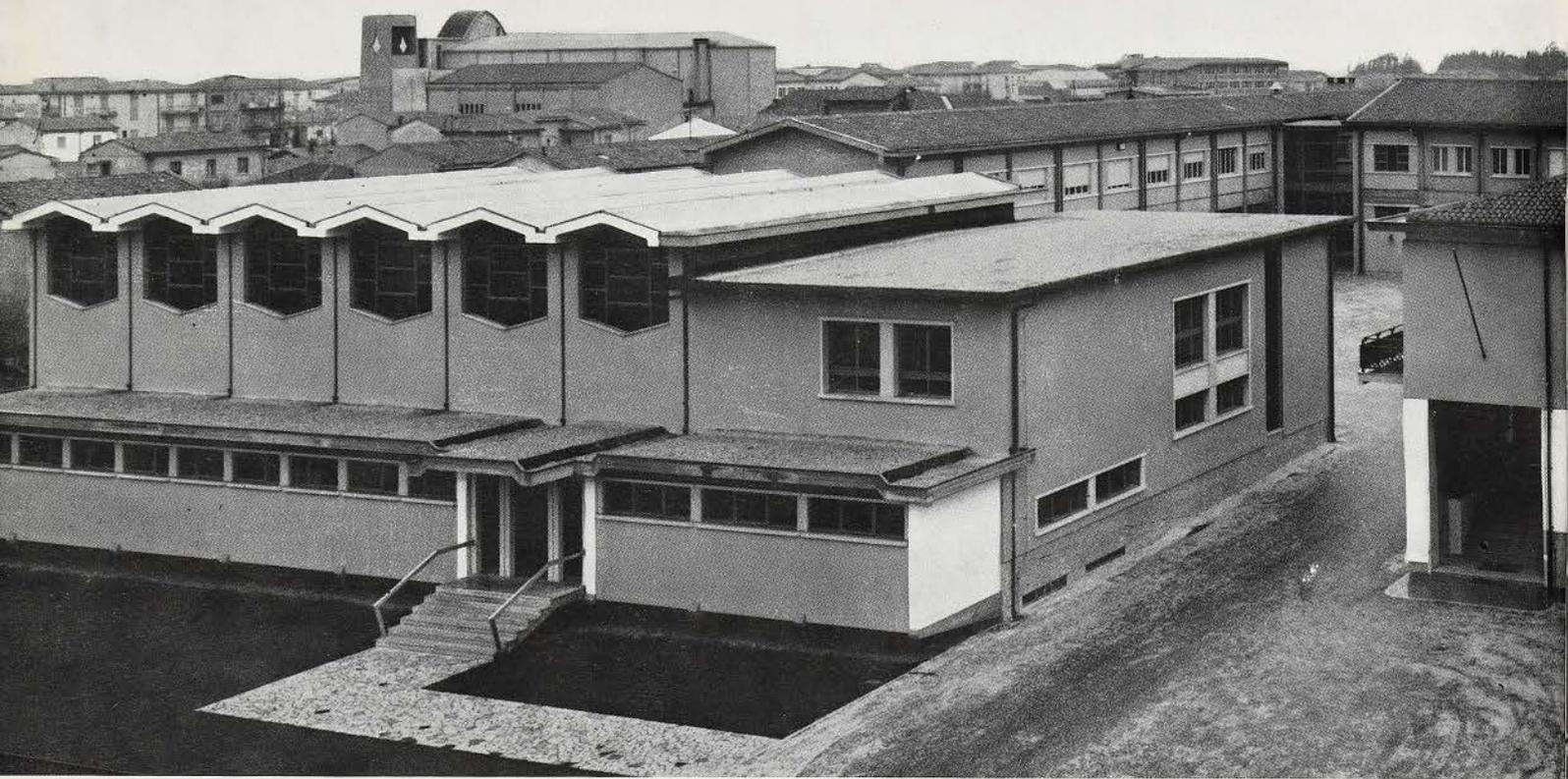
In questi ultimi anni il Comando di Verona è stato dotato di numerosi mezzi che vanno dalle tradizionali autopompe, agli anfibi ai trattori agli apripista alle barche con fuoribordo ai canotti pneumatici, alle autoscale ecc...

La vecchia sede di Via del Pontiere era divenuta insufficiente a contenere tutti i nuovi mezzi e tutte le attrezzature in dotazione e veramente si imponeva la costruzione di una nuova Caserma che potesse accogliere degnamente il personale ed i mezzi del Comando.

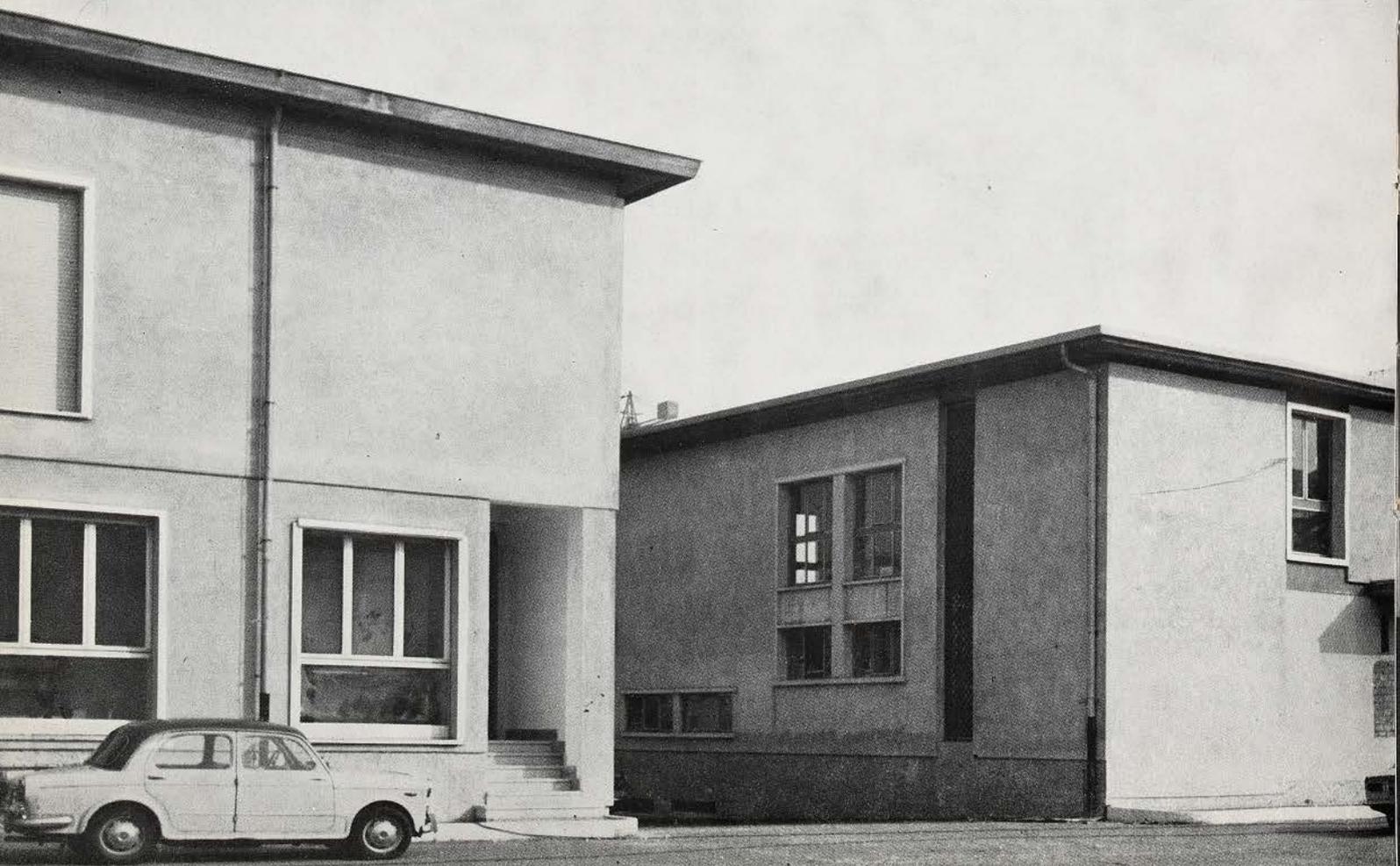
Con l'iniziativa dell'Amministrazione Provinciale, con l'appassionato impegno dei Comandanti che mi precedettero e con le direttive della Direzione Generale della Protezione Civile, la nuova Caserma è oggi una realtà, e per noi Vigili del Fuoco veronesi una bella realtà.

Una sede questa dove i nostri giovani Vigili e quelli che verranno sotto la guida dei nostri più anziani e degli Ufficiali del Comando troveranno una scuola di ardimento e di tecnica che non dimenticherà mai gli insegnamenti dei nostri vecchi pompieri che dettero la loro vita per salvare la vita del prossimo.

DOTT. ING. LUCIO GIACOMOZZI
COMANDANTE PROVINCIALE VV.FF.



veduta generale del complesso





la palestra



esercitazioni su scala aerea





in attesa delle chiamate



il centralino telefonico

mezzi per la protezione civile



le cucine





chiamata d'urgenza: discesa attraverso appositi pali

Le rubriche



Cronache consiliari

TORNATA CONSILIARE

6-13 OTTOBRE 1969

La tornata consiliare d'autunno ha visto due sole sedute, nel corso delle quali sono stati esaminati ed approvati una trentina di provvedimenti circa.

Fra di essi, particolare rilievo i due Conti Consuntivi, della Provincia e dell'Azienda Provinciale Trasporti, per l'esercizio finanziario 1968.

SEDUTA CONSILIARE

6 OTTOBRE 1969

In apertura di seduta, il Presidente, ing. Tomelleri, ha commemorato la scomparsa del Patriarca di Venezia, cardinale Giovanni Urbani, ponendo in rilievo il magistero e l'opera sua nel movimento di azione cattolica, nella diocesi veronese, nel Patriarcato ed alla Conferenza Episcopale Italiana.

Ha poi ricordato alcuni lutti che hanno dolorosamente colpito taluni dipendenti provinciali.

Il consigliere Soave (P.C.I.) ha infine ricordato al Consiglio la nobile figura del Presidente del Vietnam del Nord, Ho-Chi-Minh, recentemente scomparso, rilevando come le sue idee di umanità, di pace e d'amore per il proprio popolo non debbano rimanere esclusivo patrimonio del sud-est asiatico, bensì essere universalmente acquisite.

A questo punto, ha avuto inizio il dibattito sugli argomenti posti all'ordine del giorno. Sotto la presidenza del consigliere anziano, dott. Erminero (D.C.), si è proceduto innanzitutto all'esame del Conto Consuntivo per l'esercizio finanziario 1968. Nel corso della discussione, che ha avuto luogo subito dopo l'accurata e dettagliata illustrazione del Conto resa dall'Assessore alle Finanze, rag. Pasetto, è intervenuto per primo il consigliere Zorzi (P.S.I.) il quale ha contestato talune affermazioni dell'Assessore alle Finanze secondo cui il conto consuntivo in esame rivestirebbe addirittura un carattere ideale. Se ciò può forse essere vero sotto il profilo contabile — egli ha detto — non dobbiamo dimenticare che il conto ha un contenuto politico che va opportunamente valutato. Ma a valutazione effettuata, cosa troviamo? Un pareggio ottenuto in maniera quanto mai artificiosa ed un enorme cumulo di debiti — press'a poco 12 miliardi — che graveranno sulla futura Amministrazione come una eredità ben amara. Forse era il caso di affrontare già da tempo la realtà, impostando dei bilanci a spareggio, piuttosto che chiudere gli occhi e ricorrere a difficili e complicati artifici per conseguire dei pareggi contabili, che, così come stanno le cose, rivestono assai poco significato. Con un bilancio a spareggio, lo Stato sarebbe intervenuto per il necessario ripiano, ed i mutui con la Cassa DD.PP. costano, com'è noto, assai meno di quelli ottenuti sul mercato del credito ordinario.

Ad avviso del consigliere Soave (P.C.I.),

l'impostazione che la Giunta ed il gruppo di maggioranza vogliono dare al dibattito sul conto in esame non può in alcun modo essere accettata. Se ci si limita, infatti — egli ha detto — ad una rapida disamina dei dati contabili e finanziari, così ben armonizzati dai revisori, è facile concludere, come ha concluso il relatore, che quello per l'esercizio 1968 è un consuntivo ideale. Ma la realtà è un'altra: bisogna accertare se le conclusioni cui il conto perviene collimano o meno con i propositi politici di partenza. E non collimano, né sui singoli aspetti né per quel che concerne questioni e problemi di carattere generale. Noi ci troviamo di fronte ad una grave sfasatura sia sotto il profilo finanziario che in ordine alla collocazione dell'Ente Provincia. Operiamo nell'ambito dei compiti istituzionali, mentre viene meno l'interesse ai problemi della nuova società e sorgono addirittura seri dubbi sulla necessità di certi enti. Perdiamo il contatto umano e sociale proprio quando più la Provincia avrebbe bisogno di mantenerlo e consolidarlo per riqualificarsi e rendere tangibile e concreta la propria necessità. E sotto questo profilo, non ha, poi, troppa importanza il numero delle aule scolastiche costruite e delle strade o superstrade impostate. Un settore che richiede particolarmente l'intervento provinciale è quello del lavoro settore là, cioè dove più si rende viva e manifesta l'esigenza di una maggiore e vera umanizzazione. Non è possibile ammettere ed accettare una struttura economica che subito vanifica i miglioramenti salariali pur faticosamente conqui-

stati dalla classe operaia. Ora, il nostro Ente dovrebbe intervenire, magari scavalcando determinate istituzioni, se ciò è necessario, per raggiungere un fine positivo. Ricordo in proposito che il piano comprensoriale per il quadrante nord-ovest della provincia ha perso, strada facendo, quasi tutta la sua efficacia. Ma ciò non sarebbe forse successo, se le forze sociali interessate fossero state chiamate a collaborare. Invece sono rimaste isolate e le strutture ufficiali sono così prevalse sui nostri buoni propositi. Una delle ragioni che spiegano il sostanziale fallimento della politica del nostro Ente è anche l'insufficienza del metodo di lavoro seguito dall'assemblea consiliare. La Giunta ed il gruppo di maggioranza non possono pretendere di fare a meno del costruttivo apporto delle minoranze. L'aver, questo, preteso ha conseguentemente condotto all'inaridimento della politica amministrativa provinciale e alla sua palese impotenza. Preannuncio il voto contrario del gruppo consiliare comunista in ordine al consuntivo in esame.

Il consigliere Muraro (D.C.) ha ritenuto che il dibattito consiliare in ordine al conto consuntivo debba avere carattere prevalentemente tecnico e non imporsi pressoché esclusivamente come dibattito politico, alla maniera del consigliere Soave. In ogni modo, se proprio si vuole entrare nel merito politico delle varie questioni e collazionare i risultati del conto 1968 con le rispettive previsioni, si potrà facilmente constatare come tutti i programmi a suo tempo formulati siano stati dalla Giunta puntualmente avviati a realizzazione.

Il consigliere Righetto (P.C.I.) ha osservato che nel 1968 le entrate sono aumentate meno delle uscite; ciò che comprova con evidenza lo sbilancio d'esercizio, cui si è fatto fronte mediante numerosi provvedimenti di alienazione di beni patrimoniali. Quanto alle previsioni originarie, egli ritiene esse non siano per nulla state rispettate. Sembrava — egli ha detto — si volesse impostare una nuova strutturazione psichiatrica, anzi era, questo, uno dei principali obiettivi del bilancio 1968. Ma il consuntivo di ciò nulla dice. E così per l'I.P.A.I.: l'Istituto era dato per funzionante entro il 1968; invece, siamo alla fine del '69 e non funziona ancora. Nel settore scolastico, i problemi sono sempre gli stessi, quand'anche non si presentino in forma aggravata. Sta per essere inaugurato il nuovo Istituto Tecnico di Legnago, che già se ne appalesa l'insufficienza, tanto da indurre l'Amministrazione a mantenere i contratti in atto per la locazione di aule di proprietà della Parrocchia. Il « Pinde-

monte » è Istituto che ha ben 1400 allievi, ma la sua capienza è appena di 650: si era parlato a suo tempo di progetti di ampliamento e trasformazione, ma nulla sin qui è stato attuato e l'eccedenza di alunni continua ad essere avviata alle aule S.O.L.A.P. o a quelle parrocchiali.

Dai banchi del Consiglio, il Presidente, ing. Tomelleri, ha replicato innanzitutto al consigliere Righetto facendo presente che, con il ricorso ad aule di proprietà privata — parrocchiali, S.O.L.A.P., o altro — per quel che riguarda l'eccedenza di allievi, l'Amministrazione Provinciale è riuscita ad evitare i doppi turni, quando è noto che in molte città italiane ci si è valse anche di turni tripli.

Quanto alla mancata attuazione del piano comprensoriale urbanistico per il quadrante nord-occidentale della provincia, lamentata dal consigliere Soave, l'ing. Tomelleri ha precisato che ciò non va imputato alla cattiva volontà dei Sindaci dei Comuni interessati; bensì alle considerevoli difficoltà originate dagli obblighi posti improvvisamente a carico dei Comuni stessi dalla « Legge-ponte ».

Al consigliere Zorzi, infine, l'ing. Tomelleri ha fatto presente che i mutui contratti per l'esecuzione di opere pubbliche non vanno e non possono essere computati tra le mere passività. Si tratta — egli ha affermato — non di debiti, ma di investimenti. Se il nuovo O.N.P. di Marzana ha comportato una notevole spesa, questa nondimeno ci consente — e con viva soddisfazione — di consegnare alla futura Amministrazione un Ospedale Psichiatrico modello. Noi abbiamo realizzato e consolidato delle strutture valide; possiamo magari aver errato o esagerato per troppa precipitazione, ma le esigenze ci imponevano rapidità di esecuzione e così noi abbiamo agito. Le eventuali nostre manchevolezze saranno corrette dai nostri successori.

A conclusione del dibattito, l'Assessore alle Finanze rag. Pasetto, ha ringraziato innanzitutto i consiglieri intervenuti nel dibattito per i loro apprezzabili ed interessanti contributi. Quanto alle critiche, anche radicali, mosse al conto '68 dai consiglieri Soave e Righetto, egli ha dichiarato di non poterle in alcun modo accettare. La nostra Amministrazione — ha affermato l'Assessore — lascia a quella futura delle opere valide, degli investimenti che incideranno notevolmente sull'assetto economico e sociale degli anni a venire. Ma lascia anche un bilancio sano in cui le uscite correnti sono coperte dalle entrate correnti. Ecco perché, a mio avviso, il conto 1968 è un conto ideale. Nella votazione, che si è subito susseguita, il Conto è stato approvato

con 16 voti favorevoli (D.C.), 8 voti contrari (P.C.I. - P.S.I.) e 3 astensioni (P.L.I. - M.S.I.).

E' stata la volta, quindi, dell'esame del Conto Consuntivo dell'Azienda Provinciale Trasporti per l'esercizio finanziario 1968.

Dopo l'ampia esposizione del relatore, comm. Castellani (D.C.), il dibattito ha avuto inizio con l'intervento del consigliere Margotto (P.C.I.), il quale ha preso atto dell'andamento abbastanza soddisfacente dell'Azienda, così come traspare dal Conto in esame. Trattasi, tuttavia — egli ha detto — di un conto le cui risultanze devono indurci ad un momento di riflessione. Le entrate sono stazionarie, anche se giocano a favore gli introiti per servizi speciali; ciò significa che la tendenza non è invertita a favore del servizio pubblico e continua ad insistere la preferenza verso il trasporto privato. Che ciò sia dovuto a carenze nei nostri servizi e, in generale, nei servizi di pubblico trasporto? Le uscite, invece, diminuiscono; e il conto ci dice in ciò qualcosa di positivo. A patto, tuttavia, che il fenomeno non sia da porsi in relazione agli stipendi e salari del personale.

Il consigliere Panozzo (P.L.I.) ha confermato in questa occasione i giudizi e le considerazioni da lui svolte in sede di esame del bilancio di previsione aziendale.

L'A.P.T. — egli ha detto — è azienda compromessa, e forse lo era già in partenza, dati i criteri di gestione e la politica seguita dalla Giunta nel settore. Operativamente, il 50% delle entrate è dato da attività — i servizi speciali — che nulla hanno a che vedere con i fini istituzionali dell'Azienda. Dall'esame del conto, ciò, però, non traspare, od assai poco: trattasi del solito mascheramento della realtà mediante il calcolato impiego di una redazione arida e telegrafica. Per concludere, gradirei che il relatore mi dicesse qualcosa in merito alle nuove linee che di recente abbiamo acquistato.

A parere del consigliere Zorzi (P.S.I.) le argomentazioni del consigliere Panozzo andrebbero opportunamente rovesciate. Sono proprio i criteri di carattere sociale — egli ha affermato — che sorreggono e giustificano l'operato della nostra azienda. Posso solo convenire con il predetto consigliere sull'opportunità che i bilanci ed i conti consuntivi aziendali vengano corredati da relazioni più diffuse e meglio esplicative. Preannuncio il voto favorevole del gruppo consiliare socialista.

Con l'intervento del consigliere Zorzi il dibattito si è concluso. Dopo l'esau-

riente replica del relatore, comm. Castellani (D.C.), il Conto è stato approvato con 19 voti favorevoli (D.C. - P.S.I.), 2 voti contrari (P.L.I.) e 3 astensioni (P.C.I.).

In scorcio di seduta, il Consiglio ha esaminato ed approvato alcuni provvedimenti di un certo rilievo: Applicazione della legge 1 agosto 1969, n. 464, a favore del personale provinciale; Contributo straordinario di L. 500.000 a favore del Consorzio per il servizio di vigilanza igienica e di profilassi di Legnago; Contributo straordinario di 500.000 lire a favore del Comune di S. Ambrogio di Valpolicella per l'organizzazione e l'allestimento della VII edizione della Mostra del Marmo e delle macchine per l'industria marmifera; Soppressione dei posti di organico del Sanatorio della Grola per effetto della cessione di quest'ultimo all'Ospedale Civile di Verona; Soppressione dei posti di organico dell'Istituto Tecnico Agrario Provinciale « M. A. Bentegodi » per effetto della sua conversione in Istituto Statale.

A questo punto, il Presidente ha aggiornato i lavori del Consiglio alla data del 13 ottobre p.v.

SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1969

I lavori hanno avuto inizio con la ripresa immediata degli argomenti posti all'o.d.g. Il primo provvedimento discusso ha riguardato una assai interessante iniziativa: l'istituzione di una Galleria d'Arte intitolata « Frà Giocontò » e destinata ai giovani che, privi di possibilità economiche e quindi facilmente esclusi dalle Gallerie private, si dedicano con entusiasmo, passione e sacrificio, alle arti figurative. L'iniziativa è stata vivamente apprezzata da tutti i gruppi politici consiliari, che all'unanimità hanno approvato il relativo regolamento predisposto dalla Giunta.

Il Consiglio ha quindi esaminato ed approvato all'unanimità o con larga maggioranza di voti, un numeroso gruppo di progetti, per la costruzione o la sistemazione di tronchi di strade provinciali: il raccordo Autostrada del Brennero-Lago di Garda; il tronco Platano di Caprino-provinciale Caprino-Spiazzi; il tronco Cavalò-Verago della provinciale Bussolengo-Fumane-S. Anna d'Alfaiolo; il tronco in Comune di Buttapietra della provinciale Tarmassia-Buttapietra; il tronco S. Vitale-Montorio della provinciale Montorio-Trezzolano-Roverè; sistemazione con bitumatura della provinciale S. Bortolo-Campofontana; ed infine, il tronco Isola Rizza-confine con Rover-

chiara (località Caprafreddo) della « ditrettissima » Verona-Legnago.

Sempre nel settore dei lavori pubblici, il Consiglio ha approvato il progetto esecutivo della nuova sede dell'Istituto Tecnico Agrario presso l'Azienda del Bovolino, per una complessiva spesa prevista in Lire 385 milioni; ha modificato il capitolato d'appalto per l'esecuzione del nuovo Istituto Tecnico Industriale di San Bonifacio determinando il nuovo importo di spesa nella misura di Lire 250 milioni; ed infine ha conferito alla Giunta delega a deliberare in ordine all'approvazione di perizie di aggiornamento prezzi relativamente a progetti di opere pubbliche già approvati in sede consiliare.

È stata poi la volta di alcune alienazioni di parti del fondo provinciale « Caorsa » sito nei Comuni Affi e Cavaion a ditte diverse: alla R. Baumann & Co. Transport di Baden (Germania) un appezzamento di terreno della superficie complessiva di 23.500 mq. al prezzo unitario di Lire 750 il mq. per complessive Lire 17.550.000; ai Comuni di Affi e Cavaion Veronese un lotto di circa 15.600 mq., per la costruzione di un campo sportivo, al prezzo a corpo di Lire 5 milioni; all'ex fittavolo signor Tenuti Luigi un lotto di circa 3.200 mq. per il prezzo unitario di Lire 750 il mq. e complessivo di Lire 2.400.000; ed infine, pure all'ex fittavolo Mazza Federico un lotto di circa 5.100 mq. per il prezzo unitario di Lire 2.000 il mq. e complessivo di Lire 10.200.000.

Hanno avuto luogo, quindi, alcune votazioni a scrutinio segreto per la nomina di rappresentanti provinciali in organismi diversi: nel Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale Civile « S. Maria » di Cologna Veneta, il signor Veronese Lucrezio, Sindaco del Comune di Pressana; nell'Assemblea del Consorzio « Comunità Adige-Guà », il signor Gonzato Lino, Assessore Provinciale all'Agricoltura. Il Collegio dei Revisori del Conto Consuntivo per l'esercizio finanziario 1969 è stato ricostituito con la designazione dei seguenti consiglieri provinciali: Cernieri M. Giovanna, Marchi Giovanni, Muraro Giuseppe (del gruppo D.C.), Sartori Italo (P.S.I.) e Righetto Lino (P.C.I.). Pure è stato ricostituito l'analogo Collegio dei Revisori del Conto Consuntivo A.P.T. per l'esercizio finanziario 1969; sono stati designati, allo scopo, i seguenti consiglieri provinciali: Coltro Santo e Laita Pier Luigi (del gruppo D.C.), Leonard Augustò (P.S.I.).

In scorcio di seduta, il Consiglio ha proceduto alla ratifica di 43 deliberazioni adottate dalla Giunta in via d'urgenza, ed ha preso atto di altrettante deliberazio-

ni sempre adottate dalla Giunta, ma in virtù di delega consiliare.

Conclusasi, così, la trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno, il Presidente ha dato, da ultimo, lettura di un o.d.g. presentato dal gruppo consiliare socialista nel testo seguente: « Il Consiglio Provinciale di Verona, di fronte alle grandi lotte dei lavoratori impegnati ad ottenere il rinnovo del contratto di lavoro esprime la sua solidarietà ai lavoratori in lotta per salari migliori, lo statuto dei lavoratori, una incisiva limitazione del fenomeno del caro-vita; chiede l'impegno della Giunta a rendersi interprete presso le Autorità Governative per l'approvazione urgente di provvedimenti atti a contenere il continuo aumento del costo della vita con particolare riguardo a leggi più eque verso i minimi esenti dei lavoratori, al ridimensionamento dei canoni d'affitto secondo il principio dell'equo canone con contemporaneo provvedimento di blocco legato ad una incisiva politica della casa attuata attraverso l'investimento pubblico ».

Dopo una breve illustrazione dell'o.d.g. da parte del Consigliere Sartori (P.S.I.), il quale ha precisato come l'o.d.g. stesso altro non voglia essere se non una testimonianza del Consiglio in ordine alla gravità dell'attuale situazione sociale e alla giustezza delle rivendicazioni dei lavoratori, il Presidente ha invitato i signori Consiglieri ad esprimere il proprio voto in merito. Il Consiglio ha approvato l'o.d.g. all'unanimità.

È stata, infine, la volta di una interrogazione presentata dal gruppo consiliare comunista, che il Presidente ha letto al Consiglio nel testo seguente:

« I sottoscritti Consiglieri chiedono alla S.V. se non ritenga utile la costituzione di una Commissione consiliare, rappresentativa dei vari gruppi, in relazione all'attività per la realizzazione del Piano di riordino provinciale dell'assistenza psichiatrica ».

All'illustratore dell'interrogazione, consigliere Soave (P.C.I.) il Presidente ha fatto presente l'impossibilità di dar accoglimento alla richiesta, stante l'imminenza dello scadere del Consiglio Provinciale dal proprio mandato politico. In ogni modo, egli ha dichiarato la propria piena disponibilità, e quella del gruppo di maggioranza, per qualsiasi incontro e forma di collaborazione con il gruppo richiedente su un problema che riveste evidentemente un interesse comune a tutte le parti politiche consiliari.

A nome del gruppo consiliare comunista, il consigliere Soave ha preso atto delle dichiarazioni rese dal Presidente, ritirando la richiesta così presentata.

Attività degli assessorati

ISTRUZIONE

(Assessore: Prof. Pietro Falsirollo)

È noto l'interesse dell'Amministrazione per i problemi dei giovani in vista soprattutto del loro migliore e più proficuo inserimento nel contesto sociale. Al riguardo, basti pensare alle varie iniziative nel settore dell'istruzione professionale, alla elargizione di borse di studio a numerose categorie di studenti ed alla attribuzione, infine, di premi, anche di considerevole entità a neo diplomati e neo laureati per il loro perfezionamento tecnico e professionale.

Uno sforzo, peraltro, restava da compiere a favore di quella parte di forze giovanili che con entusiasmo, passione e sacrificio si dedica alle arti figurative. Per questi giovani, da molti ignorati, spesso in balia del mercato ed esclusi nei concorsi di alto livello dalle Commissioni Giudicatrici o dalle Gallerie private per l'eccessivo costo d'accesso, è sembrato opportuno istituire una mostra d'arte permanente, tale da consentire ai giovani artisti, dotati di talento ma privi di possibilità economiche, l'esposizione gratuita delle loro opere mediante una breve « personale ».

Il problema è stato affrontato dalla Giunta Provinciale che ha rinvenuto la possibilità di trasformare in piccola galleria d'arte un negozio di proprietà dell'Amministrazione, sito in Piazza dei Signori. Tale Galleria, da intitolarsi « Frà Giocondo », in omaggio all'illustre figura di quell'artista veronese, per essere realizzata ha necessitato unicamente di alcuni lavori nel locale scelto onde renderlo idoneo ad esposizioni d'arte; e ciò, con spesa molto modesta. Per quel che invece riguarda le spese relative al personale di custodia, esse sono state evitate con l'obbligo della presenza in galleria dei giovani espositori.

In seduta 13 ottobre u.s., il Consiglio

Provinciale ha approvato il Regolamento della Galleria, mentre la Giunta, in seduta 23 dicembre u.s., ha nominato la Commissione Giudicatrice, che è così composta: prof. Pietro Falsirollo - Assessore all'Istruzione - con funzioni di Presidente; membri: comm. Guido Castellani - Assessore al Turismo; prof. Alberto De Mori - Assessore alle Belle Arti del Comune di Verona; prof. Licisco Magagnato - Direttore dei Musei Comunali; dott. Gilberto Altichieri - Direttore giornale « Nuovo Adige »; m.o. Pino Casarini - pittore; dott. Guido Trentini - esperto; Segretario della Commissione: dott. Biagio Grillo.

L'inaugurazione della Galleria ha avuto luogo il 30 aprile 1970 alla presenza delle maggiori autorità cittadine e con la partecipazione di un numeroso pubblico, non solo d'esperti ed appassionati, tanto l'interesse suscitato dall'iniziativa è stato particolarmente vivo nella cittadinanza.

Primo espositore, il giovane pittore veronese Zorzi Iglis, le cui opere hanno ottenuto apprezzabili consensi di critica e di pubblico.

Dati i positivi suoi risultati d'avvio, non vi è dubbio che l'iniziativa sarà attentamente seguita; essa, infatti, è venuta a corrispondere ad una esigenza che nel settore delle arti figurative era avvertita da tempo.

* * *

Si riporta qui di seguito, per l'evidente interesse dei giovani espositori veronesi, il testo del Regolamento della Galleria d'Arte « Frà Giocondo ».

Art. 1 - L'Amministrazione della Provincia di Verona istituisce una mostra permanente di arti figurative denominata « Galleria d'Arte Frà Giocondo » allo sco-

po di favorire la diffusione e la conoscenza delle opere di giovani artisti veronesi (di non oltre 35 anni) che, se pure meritevoli, non hanno l'opportunità o non dispongono di mezzi per partecipare o allestire mostre nelle quali esporre la loro produzione artistica.

Art. 2 - La Galleria viene allestita nel locale di proprietà dell'Amministrazione Provinciale sito in Verona, Piazza dei Signori n. 4.

Art. 3 - La Direzione della Galleria viene affidata ad una apposita Commissione presieduta dall'Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia e composta di sei membri e di un segretario, nominati dalla Giunta Provinciale. I membri e il segretario della Commissione per la Galleria d'Arte «Frà Giocondo» durano in carica un biennio e sono rieleggibili, mentre, il Presidente, svolge le sue funzioni in permanenza per tutto il tempo in cui è chiamato a ricoprire la carica di Assessore provinciale alla P.I.

Art. 4 - La Commissione ha il compito di esaminare le opere di quegli artisti che avranno fatto pervenire domanda di ammissione secondo le modalità rese note attraverso apposito manifesto da pubblicarsi a cura dell'Amministrazione Provinciale, mentre al Presidente rimane la discrezionalità di riunire la Commissione per l'esame delle domande allorché ne sia pervenuto congruo numero.

Art. 5 - La Commissione, formulato un giudizio sulla validità artistica delle opere di ogni candidato, compila un elenco degli artisti ammessi ad esporre gratuitamente le proprie opere per un periodo di almeno 10 giorni ciascuno presso la Galleria d'Arte «Frà Giocondo». La Commissione avrà piena facoltà di stabilire secondo criteri ritenuti validi il turno degli espositori.

Art. 6 - La Commissione nel predisporre il calendario delle mostre, riserverà ogni anno un periodo di 60 giorni per l'esposizione delle opere dei migliori licenziati dal Liceo Artistico, dall'Accademia «G. B. Cignaroli», dall'Istituto d'Arte «Napoleone Nani» e per gli alunni di tutte le altre scuole di vario tipo, ordine e grado della Provincia di Verona.

Art. 7 - Rimane anche piena facoltà della Commissione di ammettere, in via eccezionale, ad esporre gruppi di giovani di altre città o stranieri.

Art. 8 - La Commissione viene convocata dal Presidente il quale provvede anche a dare esecuzione alle decisioni adottate dalla stessa, nonché a prendere

egli stesso tutte le decisioni urgenti che si rendessero necessarie per il regolare svolgimento della mostra, salva ratifica della Commissione stessa.

Art. 9 - L'Amministrazione provinciale mette gratuitamente a disposizione degli espositori, come sopra selezionati, il locale di sua proprietà sito in piazza dei Signori n. 4, provvedendo a proprie spese alla fornitura di energia elettrica per l'illuminazione ed al riscaldamento dello stesso.

Art. 10 - La concessione di cui all'art. 9 è a titolo personale ed all'espositore è fatto assoluto divieto di servirsi della Galleria per usi che siano comunque diversi dall'esposizione e vendita delle opere ammesse alla mostra, pena la revoca immediata della concessione stessa disposta a giudizio insindacabile del Presidente della Commissione per la Galleria.

Art. 11 - Egli deve usare della Galleria con la massima diligenza restituendola così come gli è stata consegnata, sollevando l'Amministrazione da ogni responsabilità per qualsiasi danno che terzi potessero subire in dipendenza dell'attività da lui svolta nel locale.

Egli deve provvedere a tempo debito e a propria cura e spese alla collocazione e rimozione delle opere da esporre che saranno preventivamente selezionate e numerate dalla Commissione per la Galleria.

Art. 12 - L'espositore, per tutto il periodo di cui dispone della Galleria, ne è costituito custode e risponde personalmente di qualsiasi danno e deterioramento che alla stessa derivasse anche in dipendenza da incendio. A sua volta, egli esonera espressamente l'Amministrazione Provinciale da ogni responsabilità per danni diretti ed indiretti che potessero derivare a lui o alle sue opere da fatti dolosi, colposi o accidentali di altri conduttori o di terzi in genere ancorché dipendenti dalla Provincia.

Art. 13 - Dal momento della consegna della Galleria fino al momento della sua riconsegna all'Amministrazione Provinciale, l'espositore o persona di sua fiducia deve essere costantemente presente durante le ore di apertura al pubblico della Mostra. L'orario di apertura è fissato dalla Commissione che sovrintende alle attività della Galleria medesima.

Art. 14 - L'espositore potrà venare liberamente le sue opere senza che sia dovuto alcunché all'Amministrazione Provinciale.

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

10 agenzie in Verona - 46 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa

